

Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 11 (2008)

Artikel: Augusto Guidini : architettura, restauro e tutela dei monumenti intorno Locarno
Autor: Lumia, Chiara
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1034075>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Augusto Guidini

Architettura, restauro e tutela dei monumenti intorno Locarno

CHIARA LUMIA

Già in altra sede abbiamo tratteggiato l'attività e la figura di Augusto Guidini¹ (fig. 1). L'obiettivo di questo studio è di esaminare più da vicino i lavori realizzati per Locarno e nei comuni vicini. Si tratta di due importanti architetture: l'Asilo e la Palestra, realizzate quasi contemporaneamente negli anni Ottanta dell'Ottocento e, intorno ai primi del Novecento, degli incarichi relativi al restauro dei monumenti locarnesi e alla loro tutela, ambito questo di cui finora ci siamo occupati più approfonditamente nella nostra ricerca e a cui, anche in questo scritto, dedicheremo il maggior spazio. Sono avvenimenti che si collocano in periodi diversi e che a prima vista possono apparire eterogenei; come si vedrà, invece, esiste una matrice comune che li lega e che possiamo sinteticamente individuare nell'impegno civile per la costruzione di una società più rispondente alle istanze morali e sociali che Guidini perseguiva.

Guidini nasce infatti in una famiglia legata per professione all'architettura e alla decorazione e per ideali ai valori morali liberali e risorgimentali. Tale impronta resta una costante che attraversa trasversalmente tutti i suoi diversi campi di attività: le scelte in merito alla conservazione dei monumenti, così come pure alla progettazione del nuovo, dipendono in larga misura dal valore ideologico attribuito ai monumenti stessi, alle forme e ai temi di progetto; talora sono legate al colore politico della committenza. Il rilievo riconosciuto alle patrie memorie, infatti, risiede prima di tutto nella loro capacità di rappresentare uno strumento di costruzione dell'identità nazionale e di crescita civile e culturale del paese. La loro conservazione è dunque un alto dovere dello Stato. Secondo finalità patriottiche realizza inoltre molti progetti di architettura, in particolare i campi di tiro di Lugano e di Roma e diversi monumenti commemorativi. Gli stessi

1 Su Augusto Guidini (1853-1928) vedi C. LUMIA, *Il restauro secondo Augusto Guidini – Progetti, interventi e attività di tutela tra Lombardia e Cantone Ticino*, in «Palladio», n. 39, gennaio-giugno 2007, pp. 83-100; *Augusto Guidini: storia, progetto e creatività alle origini della tutela nel Cantone Ticino*, in «Bollettino Storico della Svizzera Italiana» («BSSI»), s. nona, vol. CX, fasc. II, 2007, pp. 161-191.

principi ricorrono in tutti gli scritti del nostro, essendo sottesi all'intero suo pensiero².

Va notato, inoltre, che gli anni Novanta dell'Ottocento sono quelli in cui in Ticino cominciano ad affermarsi gli ideali liberali che fanno riferimento all'identità nazionale, la cui costruzione passa anche attraverso l'immedesimazione nei monumenti dei valori di libertà, progresso, crescita culturale, morale e sociale del paese. Inoltre, la specificità culturale di matrice italiana del cantone si avverte nuovamente minacciata dalle trasformazioni sociali indotte dall'apertura della linea del Gottardo, e da un governo federale che appare sordo ai bisogni ticinesi. Le «patrie memorie», culturalmente italiane, assumono adesso un nuovo peso nella vita sociale e si vuole preservarle.

Ecco dunque che la tutela e «il culto» dei monumenti e dell'arte divengono per Guidini il climax di un percorso complesso ma fortemente unitario, in cui questi sono contemporaneamente il veicolo per la modernità di valori civili positivi e il modello per lo sviluppo dell'arte presente e futura; inoltre rappresentano di per se stessi un valore in quanto documenti dell'arte e della storia passate, luogo dell'identità comune, e in quanto tali oggetto di venerazione.

La Palestra e l'Asilo

Nel caso dei due nuovi edifici locarnesi, il giovane Guidini ha l'occasione di affermare attraverso l'architettura, nel suo uso e nel suo linguaggio, i propri intendimenti circa i principi che devono guidare la formazione dei giovani. Tema questo di cui si occuperà largamente negli anni successivi, quando sarà chiamato a guidare la riforma delle Scuole Cantionali di Disegno, impegnandosi a svincolarle dall'indirizzo astratto del classicismo accademico in favore di una concezione dell'arte, dell'artigianato e dell'architettura ancorata alla realtà delle esigenze materiali del paese e basata su principi tecnici e scientifici, tali da far corrispondere forma a funzione.

Della Palestra, costruita tra il 1886 e il 1887 sull'attuale via Trevani di Locarno, sappiamo poco. A quanto ci risulta allo stato attuale delle ricerche, non si sono conservati i progetti, né documenti di cantiere, né lettere che possano consentirci di ricostruire con esattezza la sua vicenda progettuale e costruttiva. Sappiamo però che il terreno viene venduto dal comu-

2 Nel 1880 Guidini partecipa con successo al concorso per il monumento a Vittorio Emanuele II a Roma, in cui sfiora la vittoria; poco dopo è impegnato nella competizione per il monumento a Garibaldi sul Gianicolo, sempre a Roma. Nel 1886 risulta invece vincitore nella prova per il monumento a Garibaldi di Milano, con un progetto in collaborazione con E. Ximenes. A Milano partecipa pure ai concorsi per il monumento alle Cinque Giornate e per quello a Vittorio Emanuele II in piazza Duomo. Nel 1898, in seguito alla legge che dichiarava monumento nazionale la tomba di Garibaldi a Caprera, propone di costruire sull'isola un altissimo faro commemorativo in granito, associato ad un edificio che avrebbe dovuto ospitare i reduci delle campagne garibaldine, un'azienda agricola e una scuola agraria.

ne alla committente Società Locarnese di Ginnastica al prezzo di favore di Fr. 1,50 al metro quadro «visto l'uso utilissimo e patriottico» dell'edificio da costruire³. Il presidente della sezione locarnese della Società Federale di Ginnastica è il liberale radicale Rinaldo Simen, cui Guidini sarà in seguito sempre legato per i comuni intendimenti politici ed ideali e con il quale intratterrà un confidenziale e complice rapporto di amicizia⁴, forse nato proprio in questa occasione.

Della Palestra si è conservata una fotografia del 1889, scattata in occasione dell'inaugurazione del monumento dedicato al liberale Augusto Mordasini, certo non a caso posto proprio lì. In questa immagine vediamo un edificio semplice, costituito da un corpo avanzato a tre livelli, mentre la Palestra vera e propria consta di uno spazio a doppia altezza illuminato da grandi aperture arcuate⁵.

L'edificio così come voluto da Guidini avrà vita breve, perlomeno nel suo uso originario. Nel 1905, infatti, si realizza una nuova Palestra in via Balestra e quella di Guidini viene venduta ai signori Vallengio-Forni, che inoltrano al comune una domanda di trasformazione e ampliamento per destinarla ad albergo. In questa occasione, il rilievo riconosciuto sul piano formale alla Palestra di Guidini si legge tra le righe di alcune risoluzioni municipali, in cui si rimanda indietro il progetto dell'architetto Perlasca chiedendo una «più ricca decorazione dell'ultimo piano tanto verso la Posta che verso Mezzodì in armonia colla architettura esistente» e che il nuovo corpo avanzato sia di forma «a guisa del vecchio»; d'altra parte si chiede che l'edificio esistente sia esaminato dall'Ufficio Tecnico Comunale perché «ha forma di poca solidità» e si dubita che possa sopportare un sopralzo⁶. Questo progetto resta incompiuto, come pure un successivo del 1905. Nel 1906 invece, quando la ex Palestra è divenuta proprietà del pittore Jakob Wagner-Grosch, si interviene secondo il programma di trasformazione dell'architetto W. Brodtbeck, che vi aggiunge un porticato frontale con terrazza (fig. 2) e che introduce due smussi angolari vetrati in corrispondenza degli spazi destinati ad atelier di pittura, in dissonanza formale con la preesistenza⁷. Successivamente l'edificio sarà ulteriormente trasformato e parzialmente demolito.

3 Archivio Comunale di Locarno (ACo. Locarno), Risoluzione Municipale (RM) n. 47, 16/1/1885.

4 Vedi a titolo di esempio ACo. Locarno, *Rinaldo Simen*, B. 2, fasc. 3, *Lettera* di A. Guidini a R. Simen, 27/5/9; B. 1, fasc. 9, *Lettera* di A. Guidini a R. Simen, 8/9/1904.

5 Questa fotografia, appartenente ad una collezione privata, è pubblicata in M. AGLIATI, G. MONDADA, *Così era Locarno*, Locarno 1987, p. 16.

6 ACo. Locarno, RM n. 62, 14/1/1905, RM n. 1151, 28/7/1905. ACo. Locarno, *Ufficio Tecnico (UT)*, microfilm 1, 1876-1904, n. 1904.009, *Progetto* di ristrutturazione della Palestra Guidini, arch. G. Perlasca.

7 Cfr. ACo. Locarno, *UT*, microfilm 2, 1904-1909, n. 1906.026, *Progetto* di ristrutturazione e ampliamento della Palestra Guidini, arch. W. Brodtbeck.

Riguardo l'Asilo Infantile, nel 1887 Guidini viene incaricato del progetto e della direzione dei lavori dalla Società Asilo Infantile di Locarno, presieduta dal sindaco Giuseppe Volonterio⁸. Questa volta i documenti conservati presso l'Archivio Comunale di Locarno consentono di ripercorrere nel dettaglio le vicende di progettazione e l'andamento del cantiere, fino alla conclusione dei lavori nel 1889⁹. Dal punto di vista architettonico, alcuni degli aspetti più interessanti che emergono riguardano il rapporto tra progettazione ed esecuzione, e sono legati alla perizia del fare, all'abilità tecnica unita all'agilità progettuale, alla padronanza del cantiere in tutti i suoi aspetti, alla conoscenza dei materiali, al rapporto con le diverse maestranze per l'esecuzione dei lavori e dei singoli manufatti.

Tutto ciò ha come presupposto e, insieme, come conseguenza, l'estrema cura nella progettazione delle opere, fino a tutti i dettagli che le compongono ed altrettanta attenzione per la loro esecuzione: una caratteristica, questa, propria di molti dei migliori architetti tardo ottocenteschi e che costituisce un retaggio del cantiere pre-industriale, ancora ben vivo in quegli anni.

Nel caso dell'Asilo di Locarno, oltre ad avere la fortuna di essere in possesso di alcuni dei disegni di studio che ci mostrano parte del processo di progettazione (fig. 3), fatto di revisioni e cambiamenti: un lavoro lungo e faticoso; oltre ad apprezzare l'architettura nella sua qualità complessiva, risulta di notevole interesse la lettura delle relazioni, come lo studio delle tavole esecutive, in cui si rileva grande ricchezza di materiali e manufatti di notevole qualità in tutte le parti dell'edificio, molte delle quali purtroppo oggi non più esistenti o ampiamente trasformate.

Dalla tavola delle *Pavimentazioni* emerge che all'interno, negli ambienti di rappresentanza e nelle aule sono previsti tavolati, alcuni dei quali in spessi listoni di larice, altri in abete, con un occhio sempre al contenimento dei costi: le questioni economiche hanno sempre influenzato il cantiere, sia dell'architettura del nuovo, sia del restauro; gli ambienti di servizio sono invece pavimentati con piastrelle di cotto provenienti dalle fornaci di Balerna, «forti e variegate», ovvero di buona qualità e composte con due tipi diversi di argilla, in modo da creare l'effetto di una venatura di marmo su ogni elemento. Gli spazi di comunicazione esterni ed interni vengono rivestiti con più resistenti mattonelle cementizie, che d'altra parte a quei tempi erano anche, per così dire, l'ultimo grido tecnologico. Per il *Loggiato interno del cortile*, in legno (fig. 4), oggi non più esistente, gli elementi sono disegnati con cura, tanto dal punto di vista formale, quanto per gli aspetti

8 ACo. Locarno, UT, B. 41 Asilo Infantile di Locarno, fasc. Riunioni della Commissione.

9 ACo. Locarno, Ibidem, dove si trovano documenti e tavole e RMLo 31, 1883-1887; RMLo 32, 1887-1888. Sulla Palestra e sull'Asilo vedi anche F. GIACOMAZZI, *Locarno*, in *INSA 1850-1920, Locarno Le Locle Lugano Luzern*, Berna 1991, pp. 76, 110-111.

tecniche. Nelle *Latrine dei bambini*, formalmente molto curate, si scoprono lavandini in pietra, vasi in maiolica e tappi con manico inizialmente previsto in marmo, poi realizzati in legno di larice. I *Serramenti di porte e finestre* presentano grande varietà di forme e materiali, e congegni di apertura e chiusura attentamente studiati; la qualità di esecuzione scrupolosamente seguita. Analoga attenzione è posta sui dettagli delle facciate, in cui le finestre ad arco a pieno centro sono incorniciate con una ghiera in mattoni alternati ad elementi in cemento decorativo; anche questa una novità tecnologica e formale che in quegli anni appena si affacciava al suo uso in architettura, ancora in fase di sperimentazione. Il tutto a creare una particolare qualità tessiturale e cromatica, cui si accompagna una connotazione di valore didattico e morale con il richiamo a sette poeti e scrittori raffigurati nei medaglioni in terracotta¹⁰. Tra di essi si vedono raffigurati Dante, Tasso, Parini, Manzoni, non a caso scrittore e poeta del Risorgimento italiano. Certamente neppure casuale è il fatto che tutti siano appartenenti alla cultura italiana: si vuole ribadire l'italianità del cantone, nelle sue radici come per il futuro.

Molte delle opere su cui si è richiamata l'attenzione fanno parte degli elementi «deboli» dell'architettura, soggetti ad usura, ad invecchiamento tecnologico, spesso sostituiti nei lavori di manutenzione senza una precisa consapevolezza per la loro qualità: nei pur necessari adeguamenti è invece doveroso porsi il problema della conservazione e del riuso di tutto quanto è possibile, anche quando si tratta di elementi di finitura o di impianti tecnologici. Questi elementi, come le volumetrie, come le decorazioni, contribuiscono a definire la qualità dell'architettura e sono parte integrante della sua identità.

San Francesco

La vicenda del progetto di restauro di Guidini per San Francesco a Locarno è pure strettamente legata al tema dell'educazione e della rivitalizzazione dell'arte e dell'architettura; nello specifico vi si connette attraverso l'impegno per la creazione dei musei, istituzioni che in quegli anni ancora mancavano al Ticino.

Già nel 1892 J. R. Rahn aveva inviato al governo ticinese un rapporto in cui lo invitava a creare una «società di storia e un museo di antichità» da collocarsi a San Francesco¹¹. Nel rapporto Rahn spiega che il Ticino è

10 Probabilmente era intento di Guidini inserire questi medaglioni su tutte le facciate, le cui finestre portano il tondo in stucco che dovrebbe accoglierli; poi, forse per ragioni economiche, ne vengono posti solo sette, sei sul fronte principale ed uno nella finestra centrale sul vicolo Al Castello.

11 *Museo d'archeologia*, in «Corriere del Ticino», n. 122, 30/5/1892. La notizia è riportata pure in «BSSI», 1892, p. 122.



Figura 1: Ritratto di Augusto Gudini*

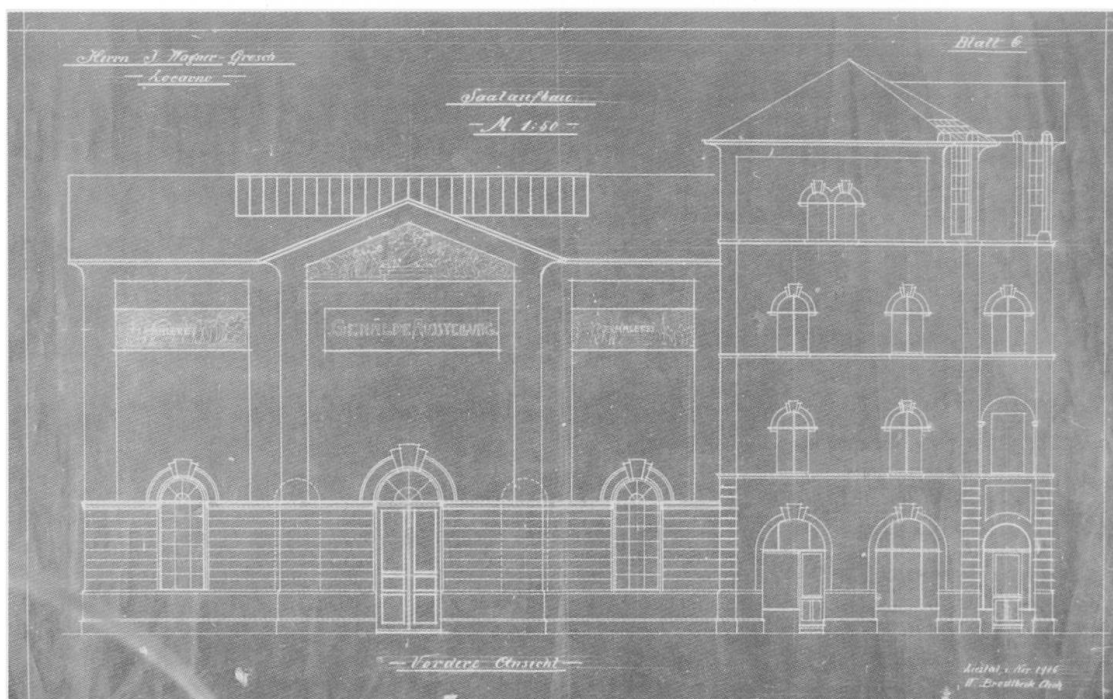


Figura 2: Ex Palestra Guidini

* Le didascalie delle immagini si trovano alla fine del testo.

ricchissimo di opere d'arte ma che esse, per quanto numerose, «difficilmente riscuotono l'interessamento del paese». Si pone quindi la necessità di raccolte organizzate in funzione di una presentazione al pubblico, cioè di musei. Del resto, continua Rahn, il Ticino è l'unico cantone, escluso l'Appenzello, ad essere privo di questa istituzione e moltissime delle opere rinvenute sono vendute all'estero, distrutte o disperse e misconosciute¹².

La chiesa di San Francesco (fig. 5) in effetti si prestava ad un simile uso poiché, essendo da tempo chiusa al culto, escluso un breve intervallo durante il periodo di ricostruzione della parrocchiale di Sant'Antonio, si rendeva disponibile per un'utilizzazione laica. Essa, inoltre, versava in condizioni di abbandono, spogliata di altari, arredi e suppellettili, e di degrado, utilizzata come deposito dei più vari, nonché dannosi materiali e per sopperire alle esigenze di spazi ospitando le più diverse funzioni.

Negli anni Novanta sono moltissimi gli articoli che appaiono sulla stampa ticinese per denunciarne le condizioni ed esortare lo Stato, proprietario dell'edificio, la città, gli intellettuali, gli artisti, l'opinione pubblica tutta ad agire in favore della conservazione di quello che è ritenuto uno dei più importanti monumenti del cantone. In *Chiesa di Locarno*¹³, l'autore descrive lo stato di abbandono e di degrado di San Francesco con rimpianto ed implicito rimprovero: «la derelitta chiesa serve di rimessa e di ripostiglio per ogni sorta di cose: legna d'opera e da fuoco, botti, tini, carbone, ecc. Attualmente serve come scuola dei pompieri» ed esorta lo Stato ad intervenire per scongiurare il crollo di un monumento di così grande interesse. Emilio Motta, che riporta lo stesso articolo nel suo «BSSI»¹⁴, sottolinea l'assurdità di tale condizione, visto che già «da anni» Giorgio Simona vi raccoglie «i primi saggi di sculture medievali destinate al museo patrio!».

La città di Locarno sarà la prima del cantone a realizzare un museo: nel 1898, in occasione delle celebrazioni del centenario dell'indipendenza del Ticino, viene privatamente costituita la Società del Museo di Locarno, allo scopo «di raccogliere, conservare ed esporre tutti quegli oggetti che possono interessare la storia, giovare all'arte, agli studi scientifici e servire d'ornamen-

12 Allo stato attuale delle ricerche l'originale del rapporto di Rahn non risulta reperibile. Ne apprendiamo il contenuto attraverso quanto riportato nell'articolo *Ticino*, in «BSSI», 1893, pp. 53-54. Qui l'autore dà per certo che San Francesco venga restaurata e destinata a museo, tanto che «già un dato numero di sculture di sasso vi sono depositate nel coro» e riferisce di una visita alla chiesa del consigliere di Stato Casella, H. Angst, direttore del Museo Nazionale Svizzero di Zurigo, Rahn stesso, Kaiser, archivista federale e Giorgio Simona.

13 «Riforma», n. 13, 18/1/1897, p. 2.

14 «BSSI», 1897, pp. 25-26. Sul tema vedi anche *Per la salvezza di un monumento d'arte*, in «La Voce del Popolo», n. 274, 1/12/1899; G. SIMONA, *Pro Arte*, in «La Voce del Polpo» n. 281, 11/12/1899.

to alla città»¹⁵, individuando in un primo tempo come sede appunto San Francesco. Nella chiesa quindi, come già sappiamo, si cominciano a raccogliere i materiali da esporre. Le cose però andranno diversamente.

Di fronte a tanta pressione da parte della stampa e al timore di crolli che avrebbero potuto coinvolgere l'Asilo o le Scuole Normali collocate da poco nel convento adiacente, il Municipio di Locarno prende l'iniziativa di far verificare le condizioni statiche della chiesa, segnatamente della copertura, incaricando l'architetto Ferdinando Bernasconi di stendere un rapporto dettagliato. La relazione¹⁶ consegnata da Bernasconi risulta di grande interesse perché restituisce un quadro esatto di San Francesco, che è minuziosamente descritto nelle strutture e nello stato di conservazione. Ne emerge che la situazione dell'edificio è buona per ciò che riguarda «i muri, le colonne, gli archi e le volte»; invece registra la sofferenza di alcune parti del «soffitto» e delle strutture del tetto della nave centrale, così come pure «dell'ala sinistra», i cui degradi e dissesti sono precisamente individuati ed esposti. In conclusione, Bernasconi ipotizza una possibile dinamica di crollo, ritenendo che qualsiasi sovraccarico o mutamento delle condizioni statiche attuali potrebbero causare

[...] lo sfasciamento di qualche capriata, che con tutta facilità trascinerebbe seco le altre, causando la rovina a tutto il sottostante impalcato, e con serio pericolo che le travi incastrate nel muro abbiano a smuoversi e far leva demolendo anche questo [...]

e raccomanda la «sollecita esecuzione» di alcuni lavori di consolidamento e la conservazione della chiesa.

In seguito a questa relazione, il Municipio fa eseguire i puntellamenti più urgenti ad alcune capriate ed inoltra al Dipartimento Pubbliche Costruzioni (DPC) un rapporto per verificare il modo migliore di eseguire le necessarie riparazioni¹⁷ (fig.6).

L'incarico del progetto di restauro viene affidato dal DPC a Guidini, limitatamente alle opere più urgenti di manutenzione e consolidamento della copertura; il programma consegnato, invece, investe il restauro dell'intero edificio, allo scopo di insediarvi il museo¹⁸.

15 *Il Museo di Locarno*, in «BSSI», 1900, pp. 78-79.

16 ACo. Locarno, RM n. 2253, 2/12/1899 e RM n. 2392, 3/12/1899.

17 ACo. Locarno, RM n. 48, 13/1/1900.

18 ACo. Locarno, RM n. 1406, 19/10/1901; RM n. 482, 29/3/1902; Archivio Federale dei Monumenti Storici di Berna (AFMS), B. Locarno/San Francesco/86/28, fasc. Kanton: Tessin/Locarno Kirche San Francesco, A. GUIDINI, *Chiesa di san Francesco in Locarno – Preventivo e Relazione*, 1/1/1902.



Figura 5: San Francesco



Figura 6: San Francesco

Nel frattempo, lo stesso Municipio aveva preso contatto con Luca Beltrami per il restauro del castello visconteo, che pure viene indicato come sede più idonea per ospitare la collocazione definitiva del museo civico che è in preparazione¹⁹.

Da questo momento le vicende del restauro di San Francesco sono intrecciate, oltre che con la questione del museo in se stesso, anche con quella del castello. Come vedremo, si verificheranno pressioni contrastanti da parte dei diversi enti interessati: da un lato il governo ticinese, proprietario della chiesa e pure del castello, allora in uso come pretorio, che spingerà il progetto Guidini; dall'altro il Municipio di Locarno, che preferisce affidarsi alla maggior fama e maggior prestigio di Luca Beltrami e dunque predilige la soluzione di insediare il museo nel castello; in mezzo la Società del Museo di Locarno, che pende piuttosto per il castello ma vuole a tutti i costi realizzare il suo progetto di museo.

In queste more, infatti, il museo civico verrà inaugurato con successo nel maggio 1900, nella sede provvisoria delle Scuole Comunali²⁰; la questione della sede definitiva resta comunque aperta e se ne continua a discutere.

Sia Giorgio Simona, sia Emilio Motta avevano probabilmente compreso che la scelta definitiva sarebbe caduta sul castello, che loro stessi preferivano. Infatti, in fase di allestimento del museo, le opere da esporvi non sono più portate in San Francesco, che nel frattempo viene ulteriormente spogliata. La cosa non manca di suscitare polemiche: lo stesso Simona si trova a dover giustificare l'asportazione dal pavimento della chiesa di tutte le lastre tombali con iscrizioni, per trasportarle alle Scuole Comunali. Simona e Motta entrano pure nel merito della discussione sul restauro e sul riuso futuro della chiesa. Per Simona «Ridonarla al culto o farne un Museo Cantonale sarebbe impresa ardua, piuttosto, viste le difficoltà d'una soluzione», ritiene possa essere riutilizzata destinandola a monumento sepolcrale, per ampliare così anche il piccolo cimitero di Locarno²¹. Motta plaude al fatto che Beltrami abbia accettato l'incarico di restaurare il castello

[...] destinato possibilmente – e quale miglior sede – ad ospitare il museo locarnese. E un restauro curato dal Beltrami non potrà che riuscire una geniale opera d'arte, scrupolosamente rispettosa delle tradizioni storiche e architettoniche. Inutile parlare di un adattamento del tempio di San Francesco a Museo²².

19 «BSSI», 1899, p. 44.

20 *L'inaugurazione del Museo*, parte I, in «La Voce del Popolo», n. 110, 14/5/1900 e *Il Museo di Locarno*, parte II e III in *Ibidem*, nn. 111 e 113, 15 e 17/5/1900; *Il Museo*, in «La Libertà», 14-15/5/1900; *Il Museo di Locarno*, in «Il Dovero», nn. 114 e 116, 15 e 17/5/1900; «BSSI», 1900, pp. 78-79. Sulla vicenda del museo locarnese vedi anche R. HUBER, *Emilio Motta, Storico, archivista, bibliografo*, Locarno 1992, pp. 111-117.

21 *Per la salvezza di un monumento d'arte, ...*; G. SIMONA, *Pro Arte, ...*.

22 «BSSI», 1902, p. 204.

Lo stesso Beltrami è direttamente interpellato dal sindaco di Locarno Francesco Balli, che gli chiede di esprimersi sulla controversia. Nella sua risposta l'architetto milanese afferma che il progetto di restauro del castello, per la parte che potrà essere adibita a museo, è in corso di redazione. Espone poi «alcune considerazioni relative a tale destinazione, anche in rapporto ad altre opere di restauro nello stesso senso indicate», delle quali ha saputo nella sua ultima visita a Locarno, nell'agosto 1902. Ribadisce quindi che il castello rappresenta la soluzione più consona per la sede definitiva del museo. Riguardo «l'altra soluzione progettata allo stesso intento» secondo «gli studi diligentemente eseguiti» da Guidini, «a prescindere da ogni altra considerazione», la scelta del castello gli appare migliore. La chiesa infatti presenta uno spazio troppo grande e troppo uniforme rispetto agli oggetti, per lo più minuti, che dovrebbero esservi esposti; inoltre il castello è più «pittoresco», fatto che assicurerà «maggior concorso di pubblico», un risultato migliore sia dal punto di vista culturale, sia dei possibili introiti. In conclusione ammette la possibilità di insediare il museo in San Francesco solo come soluzione transitoria e funzionale a quella da lui indicata²³.

Il parere di Beltrami conferma il Municipio nelle sue intenzioni e, di fatto, viene adottato dal comune. Tali intenti, del resto, erano già manifesti quando, con fine diplomazia, il sindaco Balli aveva presentato all'Assemblea comunale il progetto Guidini, lodandolo, ma nel contempo imponendo l'impossibilità di entrare in materia e deliberare in proposito, limitandosi a sottolineare le spese necessarie all'intervento e la difficoltà di contenerle a quanto preventivato, «una volta cominciati i lavori»²⁴. Nella successiva Assemblea comunale, in cui si discute di consuntivo e preventivo, il governo della città concorda con la Commissione comunale chiamata ad occuparsi dei restauri di San Francesco: il progetto Guidini ha oltrepassato i limiti richiesti dall'Assemblea e dal Municipio, che erano quelli di «ottenere puramente dei lavori di assicurazione in linea statica». Subito dopo, significativamente, si passa a parlare del castello, dell'andamento degli studi per il suo restauro e per insediarvi il museo civico²⁵.

È giunto ora il momento di fare un passo indietro e di esaminare il progetto Guidini.

Nella relazione generale dell'1 gennaio 1902 che lo accompagna, l'architetto illustra la storia della chiesa, di cui aveva compiuto un dettagliato rilievo, individuando chiaramente in precisi dati materiali le tre fasi della

23 ACo. Locarno, RM n. 1564, 17/9/1902; «BSSI», 1902, p. 204. Il parere di Beltrami viene trasmesso al DPC.

24 ACo. Locarno, Assemblea comunale del 20/4/1902, *Il sindaco Balli riferisce su San Francesco*.

25 ACo. Locarno, Assemblea comunale del 4/5/1902, *Rapporto della commissione riveditrice dei conti dell'esercizio 1901 e conseguenti deliberazioni*.

sua costruzione, ampliamento e trasformazione nella veste barocca attuale. Egli inoltre mette in evidenza la ricchezza delle sue stratificazioni, che, pur essendo formalmente differenti, non devono apparire disarmoniche perché «amalgamate e consacrate dalle memorie, dal culto e dai secoli decorsi» e rileva la bellezza aggiunta «da quel caldo e pittorico velamento, che il tempo stende sulle antiche cose e che le rende care e venerate». Tuttavia, delle tre fasi storiche individuate, si sofferma lungamente solo sulle prime due, e particolarmente su quella rinascimentale, mentre dedica appena poche righe alle trasformazioni «barocche», considerate «decadenti sotto l'aspetto dell'arte, ma attestanti pur sempre l'operosità dei buoni frati, il culto ed i sacrifici dei padri nostri» (fig. 7).

Nell'ultima parte della sua relazione Guidini ribadisce il valore del monumento e il conseguente dovere della sua conservazione, e giustifica la destinazione d'uso a museo con il fatto stesso che la chiesa sia plurimamente stratificata e, quindi, già di per sé museo, in cui si potrebbero raccogliere le testimonianze storiche della città e della regione,

[...] in attestazione del sentimento pubblico ed in pubblico ammaestramento. Al culto pio e sereno della fede, succede il culto luminoso e civile della storia; entrambi attestanti il sentimento umano, volto alle memorie, e propiziente all'avvenire²⁶.

Le opere da compiersi sono illustrate nel dettaglio attraverso sei tavole di progetto ed il preventivo²⁷, e sono divise in quattro sezioni differenti. Un primo gruppo, il più corposo, riguarda i lavori da compiersi per la buona conservazione dell'edificio; il secondo interessa il restauro del campanile; il terzo l'intervento sulla loggetta adiacente il coro; il quarto riguarda i lavori di adattamento e di finitura giudicati necessari per adibire a museo lo spazio interno. Il costo complessivo è stimato in Fr. 20.000.

Dal punto di vista della conservazione del monumento, il progetto di Guidini appare oculato e ben strutturato. Negli interventi sulla copertura e sulla controsoffittatura, le sostituzioni degli elementi lignei degradati sono limitate allo stretto indispensabile alla sicurezza e a interrompere le infiltrazioni d'acqua, curando di limitare il più possibile lo scompaginamento della copertura necessario per la sostituzione di parte delle capriate. Per gli elementi da sostituire Guidini vorrebbe un risultato perfettamente mimetico, utilizzando stessa forma e stesso materiale dell'originario:

26 AFMS, B. Locarno/San Francesco/86/28, fasc. Kanton: Tessin/Locarno Kirche San Francesco, A. GUIDINI, *Chiesa di san Francesco ...*; abbiamo citato dalla Relazione: *Tempio di San Francesco in Locarno – Relazione sulla sua attuale condizione e necessarie opere di restauro, a scopo di conservazione e sua destinazione*.

27 Ibidem, A. GUIDINI, *Tempio di San Francesco in Locarno. Preventivo di costo delle opere di restauro*.

legno della stessa essenza e lastre di pietra per il manto di copertura. Sulle murature esterne e sulla facciata i lavori previsti si limitano alla stuccatura dei giunti tra le pietre, alla «parziale sostituzione di frammenti deteriorati», specie nelle cornici delle finestre e alla rimessa in pristino delle cornici di gronda.

Per allontanare l'umidità dai muri, Guidini progetta lo svuotamento e la disinfezione delle tombe interrate nella pavimentazione, che già Simona aveva calcolato essere costituite da spazi di volume considerevole²⁸, la creazione di collegamenti interni di aerazione tra i vani delle tombe e un'intercapedine verticale esterna al perimetro. Riguardo la pavimentazione, si prevede il riparare e rimettere in posto le parti «in lastre di marmo o pietrame», utilizzando per le eventuali integrazioni «ogni materiale simile esistente sul posto». Per le aree restanti, similmente a quanto già compiuto alla Chiesa Rossa di Arbedo e progettato a Santa Maria degli Angioli²⁹, programma una pavimentazione in battuto di cemento «rigato e lavorato al rullo bocciardato».

Invece è dedicata pochissima attenzione al trattamento delle pareti interne, che risente del giudizio negativo sul «barocco», con «ritocchi» e «completamenti degli intonaci», in cui neppure una parola è dedicata ai pochi resti di pittura e alle altre decorazioni presenti. Anzi, è prevista una «tinteggiatura generale dell'interno previa raschiatura degli strati di vecchia scialbatura a latte di calce, ed incrostazioni con colori da determinarsi dalla direzione del restauro», e così pure per il soffitto a lacunari.

Per il campanile Guidini elabora la riparazione della copertura, delle murature esterne ed interne e degli impalcati. Similmente anche riguardo il restauro della loggetta addossata al coro, per la quale si aggiunge la demolizione della tettoia e la tinteggiatura di interno ed esterno della galleria, anche in questo caso «con colori da determinarsi dalla direzione».

Ci sono poi le opere necessarie ad adeguare lo spazio della chiesa all'uso di museo. Queste risultano in molti casi selettive e distruttive, specie nei confronti delle stratificazioni seicentesche e posteriori.

All'esterno si prevede la demolizione di un «piccolo corpo di fabbrica addossato alla fiancata del Tempio, nella corte adiacente all'edificio» e l'arretramento «della piccola parete di perimetro del porticato nella corte dell'adiacente porticato» per ridare luce all'abside laterale corrispondente. Infine, per creare un ingresso adatto ad uno spazio museale, Guidini progetta di trasformare l'ossario in «atrio di ingresso» al museo, immaginando in esso l'apertura di una finestra, di una porta e di un collegamento interno con la cappella vicina.

28 G. SIMONA, *Pro Arte*, ...

29 Vedi nota 1.

All'interno programma lo smantellamento della cantoria e, per illuminare adeguatamente lo spazio, l'apertura in breccia di otto nuove finestre nelle navate laterali (fig. 8), in parte in relazione ad aperture preesistenti ed ora murate, e in sostituzione di quelle trilobate attuali, appartenenti «all'ultima raffazzonatura del periodo barocco». Anche per gli altari non è prevista sorte migliore: essi sarebbero stati rimossi (e i materiali venduti) e, al loro posto, Guidini propone la

[...] sistemazione delle pareti dei relativi ambienti, nello stile del secondo periodo di ampliamento del monumento, conservando però tutto quanto ha valore e carattere d'arte e di storia.

Tale serie di interventi di trasformazione e di selezione dell'esistente sono da attribuire alla destinazione d'uso della chiesa a museo. Infatti, in altri suoi restauri, in particolare in quello già realizzato ad Arbedo, e quello che avrà inizio tra breve alla Cattedrale di San Lorenzo a Lugano, l'atteggiamento di Guidini verso le stratificazioni è ben più tollerante e rispettoso, anche nei confronti del barocco³⁰. In questo caso, invece, il ruolo didattico ammaestrativo che la chiesa-museo deve svolgere, insieme agli oggetti che in essa si dovevano conservare, impone che anche il repertorio formale architettonico e decorativo sia rispondente allo scopo e perciò privo di elementi che, seppure sempre degni di considerazione dal punto di vista storico, potrebbero risultare devianti quando considerati nell'ottica di modello per il rinnovamento futuro dell'arte e dell'architettura, nonché nel ruolo di riferimento ai valori morali «che sono così alta attestazione ed eloquenti fattori di pubblico incivilimento»³¹.

Questo il programma di restauro di Guidini. Fino ad oggi si era sempre ritenuto che le difficoltà incontrate, in buona parte già viste, avessero fatto naufragare ogni tentativo di realizzazione. I risultati delle più recenti ricerche hanno invece portato a correggere questa tesi³² e a verificare che l'intervento è stato realizzato, seppure solo per la parte relativa alla riparazione e al consolidamento della copertura.

Come abbiamo rilevato, mancando il necessario appoggio finanziario del comune di Locarno, il DPC è costretto ad imporre un ridimensionamento del progetto, che viene rinviato al Municipio come stralcio di quello originario «unicamente nella parte che riguarda le opere di assicurazione, importante complessivamente Fr. 3790,90», chiedendo nel contempo

30 Ivi.

31 AFMS, B. Locarno/San Francesco/86/28, fasc. Kanton: Tessin/Locarno Kirche San Francesco, A. GUIDINI, *Chiesa di san Francesco, ... Relazione...*

32 Devo quindi correggere quanto scritto in proposito in C. LUMIA, *Il restauro secondo Augusto Guidini ...*, p. 89.

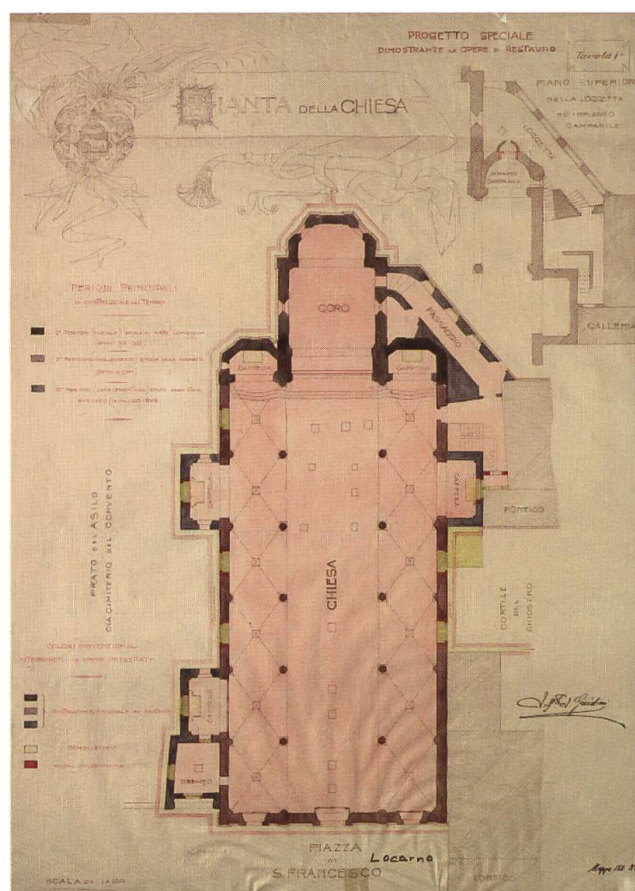


Figura 7: San Francesco

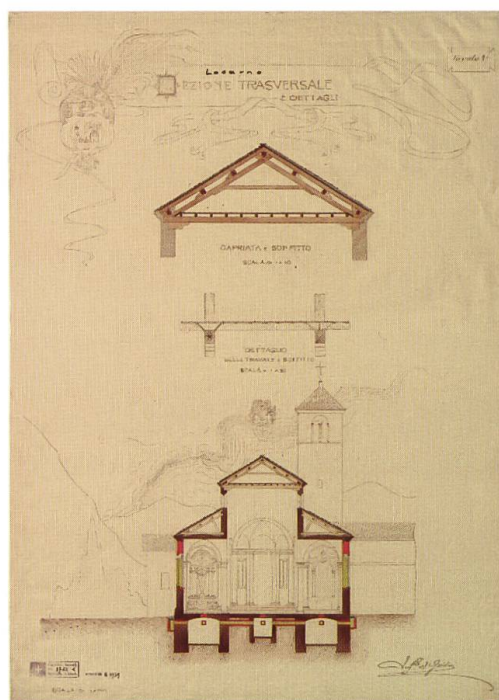


Figura 8: San Francesco

un contributo del comune «in parte non piccola»; anche su questo il Municipio tergiversa, dichiarandosi disposto a stanziare nel budget 1903 solo «un modesto contributo in una somma fissa», che verrà precisata in seguito³³. La cifra su indicata sarà subito dopo rivista al rialzo, passando prima a 4.500 e poi a Fr. 6.000³⁴.

Su questa parte dei lavori viene chiesta una sovvenzione federale, che sembra sia stata concessa³⁵, mentre il Consiglio di Stato ticinese, senza attendere altro, delibera l'autorizzazione all'esecuzione delle opere, data l'urgenza onde evitare crolli che potrebbero verificarsi a causa del peso aggiuntivo della neve³⁶.

Allo stato attuale delle ricerche lo stralcio di progetto di Guidini risulta irreperibile. Possiamo però desumere i lavori compiuti dalla parte ad essi relativa del preventivo già citato³⁷. In esso infatti, leggiamo un appunto, probabilmente di pugno di Guidini, che riporta una somma parziale, inizialmente non prevista perché non utile, corrispondente al totale delle opere da compiersi sulla copertura³⁸. Questa cifra, Fr. 3.790,90, corrisponde esattamente con la prima indicata come necessaria nello stralcio di progetto presentato al Municipio di Locarno. Poi aumentata fino a Fr. 6.000 verosimilmente perché vengono aggiunti i costi, in un primo tempo non considerati, relativi alla progettazione e agli imprevisti.

Secondo quanto riportato nel preventivo 1902, Guidini dovrebbe aver fatto sostituire alcuni elementi di sei capriate: a partire dalla facciata, la 2a, la 12a, 13a, 14a, 16a e 17a, in particolare le catene, «potendosi quasi in tutte ancora utilizzare pontoni, monaco e razzature» (fig. 9). Pure dovrebbe essere stato parzialmente rifatto il controsoffitto a lacunari sulla nave centrale, con «la sostituzione di circa metà della complessiva superficie delle tavole piallate, formanti assito superiore e di sfondo [...] e di qualche travetto ed accessorio deteriorato e mancante», mentre le mensole riparate con interventi di «fasciatura e stuccatura». Sull'estradosso del controsoffitto si prevede la messa in opera di una caldana di malta idraulica «battuta, dello spessore di cm 4, lisciata a mestola».

33 ACo. Locarno, RM n. 1804, 22/10/1902; RM n. 25, 7/1/1903.

34 AFMS, B. Locarno/San Francesco/86/28, fasc. Kanton: Tessin/Locarno Kirche San Francesco, Lettera del DPC al Dipartimento Federale dell'Interno (DFI), 20/1/1903.

35 Archivio dell'Ufficio dei Beni Culturali di Bellinzona (AUBC), B. 134 Locarno 1. Chiesa di San Francesco/1, fasc. 1918-1922, Lettera di A. Guidini al Dipartimento Pubblica Educazione (DPE), 26/10/1923.

36 Ivi; AUBC, Ibidem, fasc. 1904-1912, Estratto delle Risoluzioni del Consiglio di Stato, n. 4674, 27/11/1903.

37 AFMS, B. Locarno/San Francesco/86/28, fasc. Kanton: Tessin/Locarno Kirche San Francesco, A. GUIDINI, *Tempio di San Francesco in Locarno. Preventivo ...*, ff. 27-31. Di seguito citiamo da queste pagine.

38 Ibidem, f. 31.

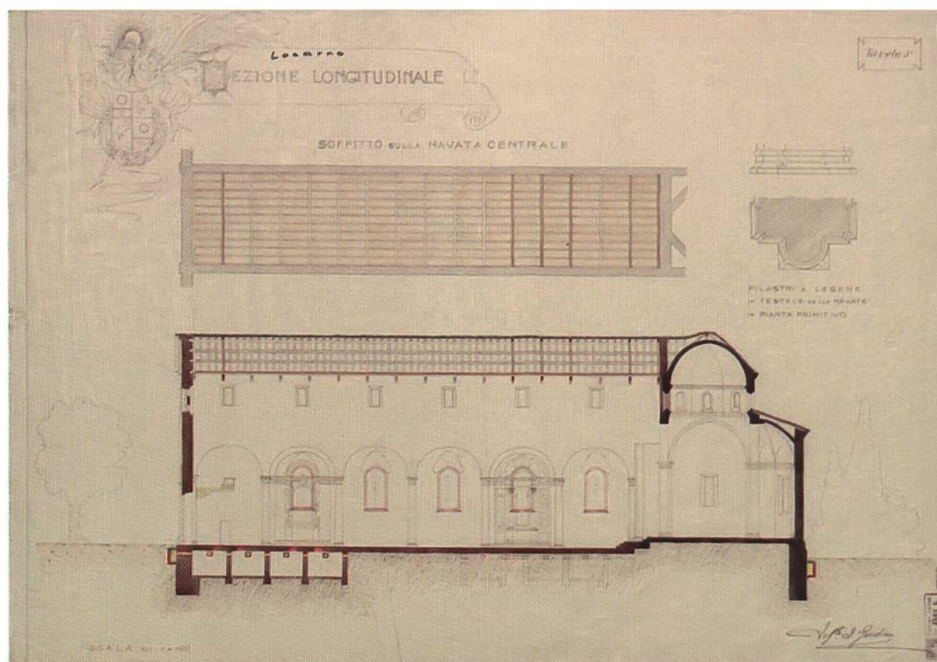


Figura 9: San Francesco

Guidini dovrebbe avere compiuto anche la ricorritura generale del manto di copertura della nave centrale, delle cappelle laterali, delle absidi, dell'ossario e della navata laterale destra; non della sinistra perché era «già stata debitamente e recentemente riparata, nell'occasione delle opere di restauro ed ampliamento dell'adiacente convento – adibito a Scuola Normale maschile». Per garantire l'uniformità formale ed estetica del tetto della nave principale, maggiormente visibile, ricorre allo stratagemma di prelevare le piode necessarie dalla copertura della navatella verso l'Asilo, qui poi sostituite con altre «lastre comuni della migliore qualità». Nel corso di questi lavori si prevede pure il controllo e l'eventuale riparazione o sostituzione del «legname sottostante, formante grosso e piccolo traliccio del tetto», «la spazzatura dei sotto-tetti, rimuovendo ogni detrito depositato sulle volte, ed applicazione sulle stesse di uno strato di caldana, in buona malta idraulica, lisciata a mestola, e con ogni inerente spiovente in caso di stillicidio». L'opera di Guidini dovrebbe essere stata completata con «l'applicazione di gronde, mantelline e converse, in perfezionamento dell'opera».

L'intervento è stato presumibilmente concluso entro i primi mesi del 1903. Raccogliamo alcune notizie sull'andamento del cantiere dal rapporto di Albert Naef³⁹, delegato federale del Comitato della Società Svizzera

39 AFMS, Ibidem, A. NAEF, *Locarno. Restauration de l'église S. Francesco. Rapport des 5, 6 mai 1903 par Albert Naef.*

dei Monumenti Storici, che visita la chiesa insieme a Guidini durante i lavori sulla copertura. Così apprendiamo dell'apprezzamento di Naef per il tipo di opere che si stanno compiendo e per il modo in cui sono condotti i lavori:

M. Guidini a strictement recommandé devant moi aux entrepreneurs qu'à l'avenir ils ne découvrent pas une trop grande surface de toiture, mai qu'ils procèdent par tranches, pour éviter l'eau à l'intérieur de l'édifice. Il y aurait bien de veiller à la chose, et de prendre même des mesures immédiates pour protéger les parties découvertes.

Nello stesso rapporto Naef si mostra colpito dalla precisione e dalla cura del dettaglio del progetto e descrive Guidini come un architetto

[...]extrêmement respectueux du monument qu'il aura à restaurer, désireux de retrouver et de conserver tout ce qui peut offrir le moindre intérêt artistique ou archéologique, en un mot de diriger l'œuvre dans l'esprit auquel notre Comité tient essentiellement⁴⁰.

Gli elementi che Naef apprezza nel progetto Guidini sono quelli che possiamo condividere ancora adesso: che gli interventi di sostituzione siano ridotti al minimo, che sulle murature si intervenga con semplici riparazioni, nonché la precisione con cui i singoli lavori sono affrontati e la qualità con cui ci si propone di realizzarli.

La visita di Naef del maggio 1903 è da collegarsi alla richiesta di sussidio inoltrata dal DPC al DFI nel gennaio dello stesso anno⁴¹. Tuttavia questa domanda non è l'unica che è stata presentata. Infatti, anche dopo che Locarno ha chiaramente affermato di preferire il castello alla chiesa come sede definitiva del museo civico, l'idea non viene subito abbandonata da parte del governo cantonale, che insiste presso il Municipio per realizzare il restauro «completo» di San Francesco secondo il progetto Guidini, e presenta al DFI diverse richieste di finanziamento⁴².

Queste, mentre divergenti opinioni continuano a confrontarsi sui giornali, prima proprio per adibire la chiesa a museo civico, poi, già nel 1903, visti i reiterati rifiuti, per destinarla a sede di «un museo stabile d'arte sacra» ed infine di una «mostra scolastica permanente», rilevando anche la con-

40 Sembra che l'intervento a San Francesco sia stata anche l'occasione di conoscenza tra Guidini e Naef, che dopo di allora stringeranno un cordiale e partecipe rapporto di collaborazione e di amicizia. Vedi AFMS, *Ibidem*, *Lettera* di Guidini a Zemp, 10/4/1903.

41 AFMS, *Ibidem*, *Lettera* del DPC al DFI, 3/1/1903; A. NAEF, *Foglio di appunti* riassuntivo delle diverse pratiche relative a San Francesco dal 1903 al 1926, s. d.

42 *Ivi*.

tiguità con la Scuola Normale maschile, ospitata nel convento, e quindi l'opportunità di collocare accanto ad essa un museo, fonte di ammaestramento estetico, civile e morale per gli stessi giovani⁴³.

Ad esclusione delle opere sulla copertura, nessuna delle altre richieste di sovvenzione ha avuto seguito, per le divergenze cui abbiamo fatto cenno oppure perché, dopo la realizzazione delle prime opere che avevano messo in sicurezza la chiesa, gli ulteriori lavori non sono più giudicati urgenti e il DFI, a corto di fondi, rifiuta il finanziamento per San Francesco, decidendo di ripartirli secondo un criterio di priorità degli interventi da compiersi⁴⁴.

Santo Stefano a Muralto

Nel caso di Santo Stefano⁴⁵ (fig. 10) si tratta della storia di una demolizione, degli sforzi che sono stati fatti per impedirla, di delicati equilibri diplomatici e di interessi privati, delle polemiche, delle controversie storiografiche e del dibattito che l'hanno preceduta e seguita.

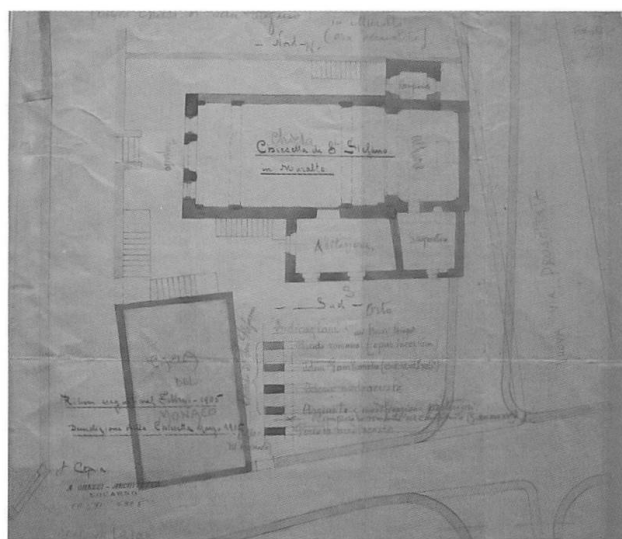


Figura 10: Santo Stefano a Muralto

43 AUBC, B. 134 Locarno 1. Chiesa di san Francesco/1, fasc. 1904-1912, *Lettera* di G. Nizzola a R. Simen, 23/2/1904; *Lettera* di R. Simen a G. Nizzola, 27/2/1904; *Lettera* di R. Simen al Municipio di Locarno, 1/3/1904; *Lettera* del sindaco F. Balli a R. Simen, 10/5/1904; *Lettera* di R. Simen al Municipio di Locarno, 19/6/1904; *Lettera* di R. Simen al Municipio di Locarno, 5/10/1904. AMLo, RM n. 277, 2/3/1904; RM n. 638, 7/5/1904; RM n. 868, 20/6/1904. *A proposito di esposizione d'arte sacra*, in «Cronaca Ticinese», n. 105, 22/9/1903; *Chiesa di San Francesco in Locarno*, in «BSSI», 1903, p. 169; *Restauro di monumenti*, in «BSSI», 1906, p. 149; G. SIMONA, *Note d'arte antica*, in «Popolo e Libertà», 4/12/1907.

44 AFMS, B. Locarno/San Francesco/86/28, fasc. Kanton: Tessin/Locarno Kirche San Francesco, *Risoluzione* del DFI, Berna 26/4/1904.

45 Sulla chiesa si veda: V. GILARDONI, *I monumenti d'arte e di storia del Canton Ticino*, Vol. I, *Locarno e il suo circolo (Locarno, Solduno, Muralto e Orselina)*, Basel 1972, pp. 403-407; G. SIMONA, *Note d'arte antica del Canton Ticino*, Locarno 1913, pp. 11-18.

La vicenda ha luogo in un momento particolare della storia del cantone, proprio mentre in sede di governo si avviava, su proposta di Guidini, la discussione pubblica sulla prima legge di tutela dei monumenti. Essa dunque si intreccia necessariamente con questa e con il più largo dibattito intorno al restauro; inoltre risente degli eventi di quegli stessi giorni, segnatamente delle elezioni cantonali in Ticino.

È Giorgio Simona a lanciare il primo allarme, in occasione della riunione della Società Svizzera per la Conservazione dei Monumenti Storici tenuta a Locarno il 25 ottobre 1904, quando rende nota l'intenzione del comune di Muralto di vendere la chiesa, che rischia di essere poi demolita, invitando la Società ad adoperarsi presso il Municipio e la Curia per evitare questi disastrosi eventi⁴⁶. La reazione di Josef Zemp, allora presidente della Società, è immediata: tre giorni dopo partono le lettere per il Municipio di Muralto e per il vescovo Alfredo Peri Morosini. In entrambe Zemp chiede con decisione che il monumento non sia venduto e soprattutto che non sia concessa l'autorizzazione alla sua demolizione, sottolineandone l'antichità, «l'interesse storico», archeologico e pittoresco⁴⁷. Il Municipio non risponderà, se non a cose fatte, rifiutando di entrare in trattative⁴⁸.

Nello scorcio del 1904 e nei primi mesi del 1905 lo scambio epistolare riguardo S. Stefano è intensissimo e non privo di ambiguità.

Il carteggio tra il vescovo e Zemp prima e Naef poi è sempre cortesissimo; in esso Peri Morosini si mostra disponibile a fare il possibile per la conservazione della chiesa, ma minimizza, ritenendo improbabile «che la Municipalità di Muralto voglia veramente demolirla»⁴⁹.

Nel frattempo, siamo al 18 dicembre 1904, l'Assemblea comunale di Muralto vota la vendita della chiesa e dei suoi annessi in favore della famiglia Scazziga, proprietaria dell'adiacente Hôtel Du Parc, che desidera acquistarla per potere ingrandire il giardino e l'albergo. Il rilievo attribuito alla chiesa è ben espresso dal prezzo di vendita, che non ha bisogno di ulteriori commenti: la cifra complessiva è fissata in Fr. 16.000, di cui 7.500 per l'edificio già noto come «casa del monaco» e poi variamente utilizzato dal comune; 6.000 «per il cortile» ovvero per i terreni connessi alla proprietà; 2.500 per la chiesa e il campanile. Gli acquirenti si impegnano pure a contribuire alle spese per l'allargamento della strada «a mattina e cessione di

46 *La Società svizzera dei Monumenti Storici*, in «BSSI», 1904, p. 202.

47 AFMS, B. Kt. Tessin/Locarno-Muralto 85 Akten 27, fasc. Kirche S. Stefano, *Lettera* di J. Zemp al Municipio di Muralto, 28/10/1904; *Lettera* di J. Zemp al vescovo A. Peri Morosini, 28/10/1904.

48 AFMS, *Ibidem*, *Lettera* del Municipio di Muralto alla Società Svizzera per la Conservazione dei Monumenti Storici, 14/3/1905.

49 AFMS, *Ibidem*, *Lettera* del vescovo A. Peri Morosini a J. Zemp, 10/11/1904; *Lettera* di A. Naef al vescovo A. Peri Morosini, 21/11/1904.

terreno per allargare il piazzale della collegiata; spoglio della chiesa e campana a beneficio di San Vittore». Si prevede di suddividere il ricavo monetario tra il comune, cui andranno Fr. 11.000 e San Vittore, al quale sarà destinato il resto⁵⁰ (fig. 11).



Figura 11: Santo Stefano a Muralto

Poco dopo una lettera del cancelliere vescovile Antognini comunica al Dipartimento del Culto che si è stipulato un accordo tra la Curia e i signori Scazziga per la vendita della chiesa di S. Stefano; la demolizione non è menzionata. Giustifica la stessa vendita dicendo che

[...] l'oratorio è assai minato e non si hanno mezzi per restaurarlo e per attestazione di un membro della Commissione per la Conservazione dei monumenti storici non offre alcun pregio sia dal lato artistico sia dal lato antico⁵¹.

Il giudizio negativo è quello di Heinrich Angst, uno degli artefici della fondazione del Museo Nazionale di Zurigo e suo primo direttore, fino al 1903. Il parere, richiesto probabilmente dagli stessi Scazziga, consta di una brevissima lettera in cui Angst esordisce affermando che «est toujours regrettable de démolir des monuments anciens». Tuttavia, nel caso speci-

50 La Risoluzione Municipale di Muralto da cui si è citato è riportata in G. MONDADA, *Muralto 1881 prima e dopo*, Locarno 1981, pp. 63-64.

51 Archivio di Stato del Cantone Ticino (ASTI), *Dipartimento Pubblica Educazione (DPE)*, B. 34, fasc. 4, Lettera del cancelliere vescovile Antognini al direttore del Dipartimento del Culto, 14/1/1905.

fico, dichiara che l'edificio possiede soltanto il fascino dell'antichità. Conclude chiedendo che la lettera non venga pubblicata sui giornali⁵².

Il Dipartimento del Culto, dato che dal punto di vista normativo non ha nulla da obiettare, a sua volta rimette la questione al DPE «per quanto concerne il carattere di monumento storico od artistico che, per avventura, potrebbe rivestire l'oratorio in parola». In risposta, Rinaldo Simen scrive all'Amministrazione Apostolica di Lugano chiedendo di sospendere ogni decisione circa la vendita e la demolizione,

[...] essendo nostra intenzione di far visitare da persone competenti il piccolo edificio per certificare se veramente sia o non sia in esso alcun valore artistico e archeologico, diversi essendo i pareri su questo punto⁵³.

Sarà Guidini ad occuparsene.

Ed è lo stesso Guidini a confermare a Naef l'ormai avvenuta vendita «al proprietario dell'albergo, che la demolirà per ampliamento del giardino [...] salvo ogni diritto ed eventuale azione inerente, dell'autorità ecclesiastica, o di terzi». Questo spiega, dice Guidini, «il silenzio del Municipio: eloquente silenzio!...». Invita quindi Naef a dare corso alle lettere al vescovo e a Simen, che potranno forse scongiurare la demolizione. Ad entrambi Naef chiede ancora di adoperare la propria influenza per impedire «ce projet infiniment regrettable; pour le Tessin même, pour la Suisse, et pour tous ceux qui ont à coeur la conservation de nos monuments historiques»⁵⁴.

Mentre Simen è impegnato nella campagna elettorale per le imminenti elezioni, il carteggio prosegue tra Naef e il vescovo con alcune significative lettere. Il vescovo dice di non essere a conoscenza del fatto che la chiesa di Santo Stefano è stata venduta e che lui non ne ha mai dato l'autorizzazione, «anche se persone serie e competenti mi assicurano che questa chiesa non ha alcun valore né storico, né artistico». Inoltre, «si dice che l'opposizione fatta a questa vendita non ha avuto per origine che la competizione di interessi tra due albergatori». In questa situazione di divergenza d'opinioni, ha consultato il governo ticinese perché esamini la questione dal punto di vista storico e artistico e gli trasmetta le sue conclusioni. Allega a Naef una copia del giudizio di Angst sulla chiesa stes-

52 AFMS, B. Kt. Tessin/Locarno-Muralto 85 Akten 27, fasc. Kirche S. Stefano, copia di *Lettera* di H. Angst a ?, 27/11/1904.

53 ASTI, DPE, B. 34, fasc. 4, *Lettera* del direttore del Dipartimento del Culto al DPE, 21/11/1905; *Lettera* di R. Simen all'Amministrazione Apostolica di Lugano, 23/11/1905.

54 AFMS, B. Kt. Tessin/Locarno-Muralto 85 Akten 27, fasc. Kirche S. Stefano, *Seduta* del Comitato della Società Svizzera per la Conservazione dei Monumenti storici, 4/2/1905; *Lettera* di A. Guidini ad A. Naef, 7/2/1905; *Lettera* di A. Naef al vescovo Peri Morosini, 8/2/1905; *Lettera* di A. Naef a R. Simen, 8/2/1905.

sa: è soprattutto su questo parere, dice, che il sindaco di Muralto insiste sulla vendita. Chiede infine a Naef di chiarirgli i dubbi fornendogli «degli argomenti precisi su cui possa giustificare il mio rifiuto» e gli comunica che la sua disposizione in merito alla conservazione della chiesa non è cambiata. Naef, che non era a conoscenza del parere scritto da Angst, che si può supporre il Minicipio abbia tenuto opportunamente da conto, probabilmente non sa neppure degli accordi già stipulati tra la Curia e gli Scazziga, su cui il vescovo sorvola. Forse quest'ultimo non vuole scontentare il comune di Muralto, anche in vista delle prossime elezioni cantonali, ma neanche esporsi con il Comitato federale ammettendo apertamente che l'assenso della Curia è stato in effetti concesso.

Naef, comunque, per mettere il vescovo in condizione di potere opporre al parere di Angst un altro altrettanto autorevole, interpella Rahn, chiedendogli il suo giudizio «sur la valeur de cette église S. Stefano [...] et de tout ce que vous croirez pouvoir dire pour la sauver de la démolition, si c'est votre avis». Ma Rahn è malato; si limita perciò ad inviare un breve biglietto, prontamente rispedito al vescovo, in cui dichiara che Santo Stefano è tra le chiese più antiche e interessanti del Ticino, che la parte Sud-Ovest è da ricondurre al XII secolo, mentre il lato Nord conserva parti ancora più antiche: la demolizione sarebbe imperdonabile. A questo aggiunge una seconda e più eloquente comunicazione, che ci pare opportuno citare:

Caro signore, sono sempre a letto con la febbre incapace di qualsiasi lavoro. Ciò malgrado S. Stefano non mi dà pace. Il parere di Angst è una dissimulazione a favore dei proprietari del Grand Hôtel e un atto d'arroganza, a proposito di questioni ancora aperte, delle quali egli non capisce nulla. Già il titolo «S. Stefano» indica un'antica fondazione in quel sito e non mi stupirebbe se nelle strutture ancora pienamente romane del lato Nord si potesse ritrovare un Oratorio paleocristiano. Prima della demolizione dovrebbero essere compiuti rilievi e studi approfonditi sotto tutti gli aspetti. [...] Forse ci si può aspettare la scoperta di pitture murali.

Anche questa lettera è riportata da Naef al vescovo, ma «à titre de renseignement, absolument personnel»⁵⁵. È ovvio che la valutazione di un Angst non poteva essere smentita ufficialmente in tal modo, tanto meno poteva essere adombrato il sospetto di un giudizio parziale a favore dei proprietari dell'albergo.

55 AFMS, Ibidem, *Lettera* del vescovo A. Peri Morosini ad A. Naef, 9/2/1905; *Lettera* di A. Naef al vescovo A. Peri Morosini, 10/2/1905; *Lettera* di A. Naef a J. R. Rahn, 10/27/1905; *Lettera* di J. R. Rahn ad A. Naef, 12/2/1905; *Lettera* di A. Naef al vescovo A. Peri Morosini, 13/2/1905; *Lettera* di J. R. Rahn ad A. Naef, 15/2/1905, dalla quale abbiamo citato traducendo dal tedesco; *Lettera* di A. Naef al vescovo A. Peri Morosini, 15/2/1905.

Se il parere di Rahn è inviato sollecitamente al vescovo, la risposta di Simen e la relazione su Santo Stefano richiesta dal DPE a Guidini già da febbraio e sollecitata più volte, si fanno attendere; le ragioni sono spiegate da Guidini stesso a Naef:

Perdoni all'onorevole Simen la apparente trascuratezza: egli attraversò, in questi giorni, un periodo eccezionalmente e forzatamente opprimente: quello della consegna del proprio ufficio al suo successore. [E riguardo a se stesso:] ora che la bufera politica è passata dal Ticino posso continuare la campagna pro arte e storia⁵⁶.

Ma ogni sforzo è inutile ed ormai è troppo tardi: il 5 marzo, in perfetta corrispondenza con la data delle elezioni cantonali, di domenica, l'atterramento della chiesa è già in corso⁵⁷.

Insieme ad altri studiosi, Guidini e Giorgio Simona assistono alla demolizione, quest'ultimo in particolare incaricato da Naef di ricavare tutte le informazioni possibili sulla storia della chiesa per mantenerne almeno la memoria ed eventualmente potere salvare alcuni frammenti particolarmente importanti⁵⁸. Le modalità dell'abbattimento sono significativamente descritte come violente ed affrettate: il 4 marzo

[...] il furore demolitore, con sorpresa generale, aveva già quasi atterrato il monumento, precedendo di un giorno l'autorizzazione ufficiale. La demolizione fu fatta in modo veramente vandalico. Una fotografia istantanea mostra, fra le ruine, le panche di chiesa e ancora gli arredi sacri sull'altare [fig. 12]; [l'edificio] è caduto sotto il piccone demolitore, maneggiato da operai incauti ed eccitati (avesse visto: per tema di qualsiasi veto buttavano giù le vetuste muraglie a pezzi, con furia barbarica!); la distruzione [...] era progredita con tale febbrile attività da non lasciare in piedi, del monumento, che alcuni mesi prima avevamo ammirato, altro che poca parte inferiore delle muraglie⁵⁹.

56 AFMS, B. Locarno/San Francesco/86/28, f. Kt. Tessin/Locarno Kirche San Francesco, *Lettera* di A. Guidini ad A. Naef, 28/2/1905; Archivio Privato Guidini Barbengo (APG), B. Sacello di Santo Stefano a Muralto – Documentazione e rilievi, *Lettera* del DPE ad A. Guidini, 13/2/1905; *Lettera* del DPE ad A. Guidini, 3/3/1905; ASTI, DPE, *Lettera* di A. Guidini al DPE, 3/2 ma 3/1905.

57 AFMS, B. Kt. Tessin/Locarno-Muralto 85 Akten 27, fasc. Kirche S. Stefano, *Lettera* del vescovo A. Peri Morosini ad A. Naef, s.d.; *Lettera* del vescovo A. Peri Morosini ad A. Naef, 5/3/1905; *Telegramma* di J. Zemp ad A. Naef, 7/3/1905; *Lettera* di A. Guidini ad A. Naef, 7/3/1905; APG, B. Sacello di Santo Stefano a Muralto – Documentazione e rilievi, *Telegramma* di E. Garbani Nerini ad A. Guidini, 8/3/1905.

58 AFMS, B. Kt. Tessin/Locarno-Muralto 85 Akten 27, fasc. Kirche S. Stefano, *Lettera* di A. Naef a G. Simona, 8/3/1905. Due frammenti si trovano ora al castello visconteo di Locarno. Un terzo sembra sia andato perduto. Vedi anche V. GILARDONI, *I monumenti...*

59 APG, B. Sacello di Santo Stefano a Muralto – Documentazione e rilievi, G. SIMONA, *Conserviamo le memorie dei nostri avi*, in «Il Dovere» n. 108, 12/5/1905; A. GUIDINI, *Risposta pronta e documentata*, in «Il Dovere» n. 71, 28/3/1905; AFMS, B. Kt. Tessin/Locarno-Muralto 85 Akten 27, fasc. Kirche S. Stefano, *Lettera* di A. Guidini ad A. Naef, 24/3/1905.

A quanto ci risulta, la notizia appare sui giornali solo due giorni dopo, in un eloquente trafiletto conservato da Guidini nella documentazione su Santo Stefano, in cui si annuncia l'abbattimento della chiesa e della «vecchia casa comunale per la costruzione di un nuovo grande albergo, che integrerà il già rinomato Hôtel du Parc, dei signori Scazziga», approvando l'iniziativa per «l'incremento alla fiorente industria dei forestieri»⁶⁰.

D'altra parte, sui quotidiani ticinesi già da febbraio infuria una vivace polemica tra i fautori della demolizione, tra questi il canonico Guglielmo Buetti in prima linea e poi l'avvocato Giuseppe Cattori, e i sostenitori della tesi dell'importanza storica del monumento che ne lamentano la distruzione; in questa fazione troviamo naturalmente Guidini e Giorgio Simona. Dallo spoglio di questi articoli emergono molti aspetti interessanti.

Non sono da trascurare le considerazioni di Guidini circa la possibilità di convivenza tra antico e nuovo, apparse sui giornali quando ancora Santo Stefano non era stata demolita⁶¹, il quale argomenta che anche nella nuova condizione la chiesa, ora proprietà dell'albergo, può continuare a sussistere nel suo giardino, mettendo in evidenza come il contrasto formale tra la nuova costruzione alberghiera e la vecchia chiesa potesse costituire un valore aggiunto e un motivo di interesse in più per l'hôtel:

Il monumento antichissimo e pittoresco non è di sfregio al moderno albergo adiacente, anzi [...] per legge di contrasto ne determina, nell'arcaico suo aspetto, un accentuato risalto, ed una soave attrattiva.

E siccome la clientela degli alberghi locarnesi è prevalentemente di religione riformata, suggerisce pure un riuso compatibile, proponendo di utilizzare la chiesa per le funzioni protestanti.

Un secondo, importante argomento riguarda il diverso modo di intendere la ricerca storica: Buetti si era dichiarato favorevole alla demolizione perché dalla sua analisi archivistica la chiesa, ritenuta di per sé priva di valore artistico, non era risultata anteriore al XVI secolo⁶² e, quindi, non meritevole di conservazione. A queste affermazioni Guidini risponde obiettando sul metodo seguito da Buetti, basato solo sull'esame dei documenti scritti, a cui oppone una lettura diretta del monumento. Lettura che egli stesso aveva effettuato rilevando l'edificio e che lo aveva portato a retrodattarlo all'epoca alto-medievale⁶³, mostrando di avere fatto propri i metodi

60 APG, B. Sacello di Santo Stefano a Muralto – Documentazione e rilievi, *Nuovo Hotel*, in «L'Unione», n. 54, 7/3/1905.

61 APG, Ibidem, X. ma A. GUIDINI, *Qui si parla di storia e d'arte*, in «Il Dovere» n. 41, 20/2/1905.

62 Contrariamente a quanto già pubblicato dallo stesso in G. BUETTI, *Note storiche religiose di Locarno – Muralto*, Locarno 1902, pp. 33-35, in cui scrive di non sapere precisare la data di fondazione della chiesa «mancandomi documenti, ma suppongo sia stata eretta verso il Mille».

63 APG, B. Sacello di Santo Stefano a Muralto – Documentazione e rilievi, *Fotografie e rilievi*, a pag. 74.

più aggiornati, applicati negli esempi migliori del restauro lombardo ed europeo:

[...] noi informiamo precipuamente il giudizio nostro all'esame del monumento, scrutandone i caratteri, studiandone l'insieme, leggendone i particolari: poiché prima e dopo tutto il monumento è un libro per eccellenza [...].

Ciò, continua Guidini, non esclude l'esame «di ogni altro documento secondario e inerente». Di seguito mette in evidenza le contraddizioni e le manchevolezze dell'uso esclusivo dei documenti scritti come fonti di conoscenza per i monumenti, non senza punte sarcastiche: il metodo «più che essere illuminato dalle date scritte è offuscato dalle lacune»; inoltre, in tutti quei casi in cui i documenti scritti mancano del tutto si arriverebbe all'assurdo di dover post-datare monumenti, per esempio, di età romana, o medievale. Invece,

Per noi la forma è una scrittura egualmente chiara, sicura ed eloquente [...] rispondendo a leggi determinate ed organiche, che si modificano attraverso i secoli; sempre rispecchiando negli aspetti costruttivi ed estetici i singoli caratteri, le condizioni e le date.

In merito si era espresso forse ancora più chiaramente nella Relazione del 1902 per San Francesco:

E se ben si considera come ogni monumento [...] sia un libro granitico o marmoreo, nel quale la storia di un'epoca è scritta con quei caratteri tipici e costruttivi, che sono l'organismo, la forma e lo stile, ne sarà relativamente facile l'effettuare la sommaria e pur esatta lettura, sotto la patina bruna e ossidata del tempo.

Buetti gli appare di «evidente limitata familiarità [...] in materia d'arte» e sostanzialmente cieco di fronte all'evidenza della realtà materiale⁶⁴.

In effetti la grande differenza tra le due scuole di pensiero e, quel che più conta dal nostro punto di vista, le loro opposte conseguenze, si leggono nelle contrastanti considerazioni circa le murature della chiesa. Per Buetti tali murature di pietra a faccia vista sono solo incongrue, casuali, sgangherate e per di più in rovina: «irregolari e disordinate sovrapposte senza molta euritmia», costruite con una malta «fracida», «il muro rigonfio di oltre 20 cm, minacciava crollare» [...]; «Non basta, per asserire che

64 APG, *Ibidem*, X. ma A. GUIDINI, *Qui si parla di storia e d'arte*, in «Il Dovere» n. 56, 9/3/1905; AFMS, B. Locarno/San Francesco/86/28, fasc. Kt. Tessin/Locarno Kirche San Francesco, A. GUIDINI, *Chiesa di san Francesco* ..., f. 7.

una chiesa sia vetusta, [...] osservarne le mura» e i presunti segni di antichità che esse portano, «non mi sembra un sufficiente criterio per affermare delle date storiche»⁶⁵. Gli stessi muri, i loro materiali e le pratiche esecutive sono invece oggetto di grande interesse per Guidini e per Simona, che dal loro esame ricavano l'interpretazione delle diverse fasi edificatorie e l'attestazione dell'antichità dell'edificio, per essi coincidente con il suo valore e il conseguente dovere della sua conservazione. La fase più antica è riconosciuta nella gran parte del muro Nord, costruito in muratura incerta con «ciottoli e frammenti amalgamati di embrici e tegoli romani», fatto che, secondo Guidini, riporta la costruzione della chiesa originaria «ai primi secoli del cristianesimo nel Ticino». Un successivo «ampliamento» si riscontra sul muro Sud e sulla facciata, «di pretta costruzione lombarda della miglior epoca dei maestri comacini: con conci di presa e di rivestimento regolarmente alternati e disposti» (fig. 13). Al terzo periodo «della fine della rinascita» è attribuito il rifacimento del presbiterio con la distruzione dell'antica abside «la cui traccia di rivolta era segnata dal cantonale evidente all'intorno del campanile (posteriormente aggiunto e sovrapposto) nel suo impianto». Dall'analisi delle fasi costruttive della chiesa sono esclusi gli interventi successivi: «raffazzonature posteriori e barocche, che alterarono la visione del reverendo B»⁶⁶ (fig. 14).

L'incapacità di lettura delle tessiture murarie e, più in generale, delle stratificazioni degli organismi edilizi, porta Buetti a non riconoscerne lo spessore significativo, a vederli solo come vecchi e cadenti; per di più, ritiene, privi di quegli elementi d'arte che egli predilige, tanto da giustificare la demolizione anche sulla base di tale presunto, precario disordine.

Al contrario, per Guidini e Simona, così come per Naef e Rahn, murature e stratificazioni «parlano» e raccontano a chi sa guardare la complessa storia del monumento, antico e dunque già degno di venerazione e rispetto, anche per i soli valori storici e di memoria di cui è portatore, a prescindere dalla presenza in esso di «opere d'arte», segnatamente dipinti, che pure, come si era ipotizzato, esistevano⁶⁷. Per Guidini, scopo del restauro è quello di conservare per il presente ed il futuro questi valori nella loro autenticità materiale, e di rivelarli agli occhi di tutti per mezzo di un intervento capace di metterli in evidenza, ordinando secondo un progetto coerente ed in alcuni casi selezionando, i materiali che il tempo e la storia consegnano.

65 APG, B. Sacello di Santo Stefano a Muralto – Documentazione e rilievi, B. ma G. BUETTI, *Echi storici della chiesetta di S. Stefano a Muralto*, in «Cronaca Ticinese», n. 29, 11/3/1905; *Chiesetta di St. Stefano in Muralto*, in «Cronaca Ticinese» n. 22, 23/2/1905.

66 APG, Ibidem, s.f. ma A. GUIDINI, *Intorno al patrocinio di un recente vandalismo*, in «Il Dovere» n. 66, 21/3/1905; G. SIMONA, *Conserviamo le memorie dei nostri avi*, ... Abbiamo citato dal primo.

67 Sono descritti dettagliatamente da Simona nell'articolo citato alla nota precedente.

Guidini e Simona non mancano di mettere di evidenza gli interessi economici privati che, a loro avviso, costituiscono le vere ragioni della demolizione. Simona rimarca come

[...] ogni grido d'allarme, ogni sforzo per salvare almeno in parte, quel monumento importante della prima era cristiana, si infranse contro la compattezza del principio utilitario [...],

e sottolinea che i motivi di pubblica utilità erano esclusi perché la strada che gli Scazziga avevano promesso di costruire per il Municipio «non rasenterà che l'estremità del coro»: sarebbe stato quindi possibile realizzarla senza demolire la chiesa. Guidini ritiene che gli scritti di Buetti siano stati volti a giustificare il «vandalismo compiuto», di cui gli addossa «una parte di morale responsabilità per il primo e sintomatico articolo» con il quale avrebbe contribuito a «preparare l'opinione pubblica a veder sparire il monumento sotto il piccone demolitore». Controbatte alle affermazioni di Buetti che definiva la chiesa prossima al crollo, giudicandole pretestuose ed usate ad arte da parte di chi cerca solo un'ulteriore giustificazione ad una demolizione che ha le sue vere ragioni negli interessi economici in gioco «non sappiamo se con maggiore incompetenza o dubbia fede».

Un fatto solo c'è di vero nelle ostentate asserzioni edilizie e statiche del reverendo B: il Sacello era cadente... perché ora è caduto. È solo questione d'un piccolo scambio: l'effetto per la causa. Lieve reticenza... scientifica. Ma basta di tutto questo. Le vere cause della distruzione del monumento dovrebbero pur essere note all'erudito scrittore. Le esponga francamente: le difenda se crede, in nome di quel diritto privato che ancora consente simili azioni [...] e sino che ai padri della patria piacerà di codificare e sancire – a scopo educativo e a freno del vandalismo – i doverosi e pulsanti principj del diritto sociale, informati alle ragioni della storia e dell'arte.

La consapevolezza della pressione a cui sono sottoposti i monumenti porta Guidini a concludere che questi possono sopravvivere solo se opportunamente tutelati dallo Stato quale rappresentante della collettività, i cui interessi devono prevalere su quelli dei privati speculatori. Dello stesso avviso è Giorgio Simona, che porta numerosi esempi di monumenti scomparsi, abbandonati o deturpati. La realtà della demolizione di Santo Stefano non è solo un fatto deplorabile, ma

[...] dimostra che il rispetto per le memorie degli avi e la considerazione per le opere che del passato rappresentano il genio e i costumi, non sono giunti presso di noi a quel grado, che la vita progredita del paese e il senso estetico della popolazione facevano sperare.



Figura 12: Santo Stefano a Muralto

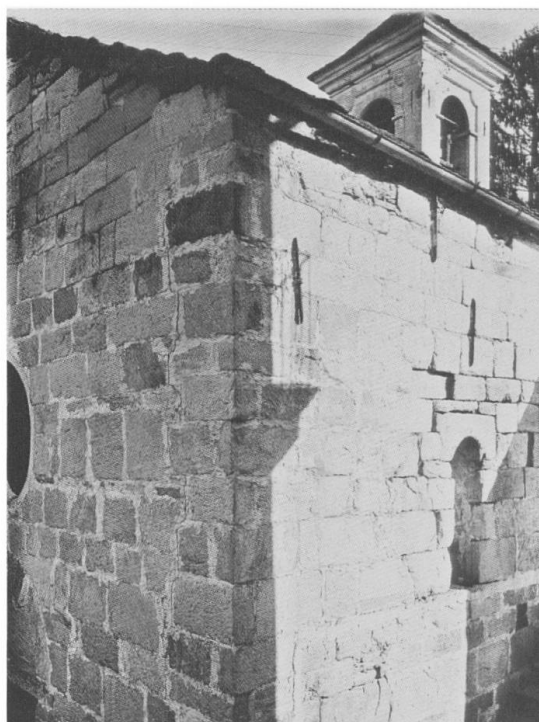


Figura 13: Santo Stefano a Muralto



Figura 14: Santo Stefano a Muralto

È dunque urgente una legge di tutela dei monumenti di cui

[...] ogni cittadino ha il diritto di volere la conservazione come tesoro pubblico, e che è in suo potere e dovere di tramandare ai nipoti, con cura gelosa, ispirandosi al culto delle memorie dei nostri avi⁶⁸.

Con queste ultime affermazioni veniamo a toccare un altro importante aspetto della vicenda di Santo Stefano, cui abbiamo accennato, ovvero quello del contemporaneo dibattito intorno all'approvazione di una legge di tutela, che ancora mancava al Ticino.

Al tema della tutela pubblica, Guidini dedica i suoi contributi teorici migliori e un notevole impegno concreto. Nel 1901 è eletto nel Gran Consiglio ticinese, trovandosi quindi nella condizione di potere influire direttamente nella politica del cantone, almeno in una certa misura. Da questa posizione, facendo inoltre parte della Commissione Legislativa, nel dicembre 1904 presenta una proposta per l'elaborazione di un disegno di legge di tutela dei monumenti⁶⁹. Poco dopo esce il suo volume *Il tempio di Santa Croce in Riva San Vitale. Studio delle ragioni dell'arte e di diritto sociale (con progetto di restauro allegato)*⁷⁰. Questo affronta il tema scottante della limitazione della proprietà privata relativamente alla tutela dei monumenti storici e artistici, in relazione all'interesse pubblico riconosciuto a questi; argomento su cui già da tempo si dibatteva nel parlamento italiano riguardo all'auspicata legge di tutela che doveva unificare i tanti provvedimenti regionali allora ancora in vigore, e che costituiva il più grosso scoglio all'approvazione della legge italiana. Anche nelle normative di tutela già approvate negli altri cantoni svizzeri questo argomento era stato escluso da ogni considerazione.

Per Guidini, il fatto che ai monumenti venga riconosciuto un valore collettivo deve anche determinare la loro condizione giuridica. La logica conclusione del ragionamento è uno schema di legge di tutela. Questo stesso testo sarà esposto al Gran Consiglio nel gennaio 1905, nel momento in cui si rendeva possibile una discussione pubblica e parlamentare in materia. In effetti, pochi giorni dopo la mozione iniziale di Guidini, viene presentato un primo disegno di legge governativo⁷¹, che l'architetto ticinese di-

68 APG, Ibidem, A. GUIDINI, *Qui si parla di storia e d'arte*, in «Il Dover» n. 56, 9/3/1905; *Intorno al patrocinio di un recente vandalismo ...*; *Intorno al patrocinio di un recente vandalismo*, in «Il Dover» n. 67, 22/3/1905; G. SIMONA, *Conserviamo le memorie dei nostri avi ...*.

69 *Processi Verbali del Gran Consiglio, Sessione ordinaria autunnale 1904*, pp. 277, 319; ASTI, *Diversi*, B. 669, fasc. 5591, A. GUIDINI, *Nel campo dell'arte*, in «Il Dover», 2/12/1904.

70 Il volume è pubblicato a Milano nel 1905.

71 ASTI, *DPE*, B. 34, fasc. 4, *Estratto delle Risoluzioni del Consiglio di Stato*, n. 307, 17/1/1905, in cui si adotta il «progetto di messaggio al G. Consiglio con progetto di legge circa la conservazione dei monumenti storici».

scute in parlamento, mettendone in rilievo le carenze e opponendovi il proprio schema di legge, argomentando che la normativa proposta non modificherebbe sostanzialmente la condizione attuale perché i provvedimenti prospettati sarebbero già attuabili attraverso le normative esistenti circa l'esproprio per pubblica utilità e la «Legge delle miniere». Contesta inoltre il rispetto pressoché assoluto della proprietà privata e che non possa essere oggetto di tutela neppure il patrimonio ecclesiastico⁷².

La necessità di una legge dedicata alla protezione dei monumenti ticinesi era già stata segnalata da più parti negli anni passati. Numerose volte da Emilio Motta nel suo «BSSI» e frequentemente anche sui quotidiani, ogni qual volta si verificavano interventi giudicati incongrui o distruttivi o si voleva segnalare lo stato di abbandono di questo o quel monumento⁷³. Anche la proposta di Guidini del 1904 è debitamente discussa ed argomentata al pubblico. Si segnala che la mozione per la promulgazione di una legge di tutela è stata presentata a chiusura dei lavori del governo, immediatamente prima delle elezioni. Malgrado sia stata ben accolta, non ha potuto quindi avere immediato seguito, come sarebbe stato auspicabile. Il Ticino «per quanto da secoli manomesso e spogliato, abbonda ancora di monumenti» che costituiscono «il patrimonio dello Stato e sul quale vige il diritto sociale; patrimonio degno non solo del più alto rispetto, ma anche e principalmente di doverosa tutela e conservazione», di fronte ad una «incuria sistematica che determinò, determina e determinerebbe, pur troppo! deplorevoli rovine, vandalismi e disperdimenti». Si esorta quindi il prossimo nuovo governo ad occuparsi subito della questione, sancendo

[...] dei provvedimenti – che sotto l'aspetto di freno e tutela sono richiesti dalla odierna, disordinata e dannosa condizione delle cose; e sotto l'aspetto della conservazione, e della ragione educativa, rispondano alle giuste e pulsanti esigenze morali, materiali ed intellettive – predisponendo ad un tempo il necessario fondamento, nel campo della storia e dell'arte, della civiltà a venire del nostro paese⁷⁴.

72 Lo scritto di cui parliamo è un estratto dello studio sulle problematiche della tutela pubblica, con una nuova introduzione dove si solleva l'attenzione sugli aspetti del progetto di legge governativo che gli appaiono deficitari: A. GUIDINI, *Studio delle ragioni dell'arte e di diritto sociale, con un disegno schematico di legge del patrio Ticino*, Milano 1905, presentato nella *Relazione di Guidini sulla chiesa di S. Croce in Riva San Vitale*, in *Processi Verbali del Gran Consiglio della Repubblica e Cantone Ticino*, 16/1/1905, Bellinzona 1905, p. 352. Il programma di Guidini costituirà la base della successiva discussione che porterà all'approvazione della legge di tutela dei monumenti del 1909, in gran parte rispondente alle istanze poste da Guidini stesso.

73 A titolo di esempio vedi: ASTI, *Diversi*, B. 669, fasc. 5591, *Sulla conservazione dei monumenti*, in «Riforma», 9/5/1896; *Ancora sulla conservazione dei monumenti*, in «Riforma», n. 117, 23/5/1896; T., *Monumenti storici*, in «Riforma», n. 76, 5/4/1898.

74 *Ibidem*, *Nel campo della civiltà (postulati, esigenze e ragioni della Storia e dell'arte)*, in «Il Dover», n. 279, 7/12/1904.

In quest'ottica si comprende bene come la contemporanea battaglia per impedire la demolizione di Santo Stefano entri a pieno titolo in questo dibattito di più larga portata, intrecciandosi indissolubilmente con esso.

Intanto, nel maggio 1905, il progetto di legge governativo viene ritirato «onde sottoporlo a nuovo studio, e vedere di farne un'opera che raccolga tutto quanto [...] può avere riferimento a questa materia»⁷⁵. Si ritiene però indispensabile regolamentare gli scavi e sottoporre a tutela il patrimonio archeologico, che è ritenuto quello più esposto.

Su questo aspetto sembra esserci un accordo generale: se gli articoli in favore della tutela dei monumenti sono numerosi, un numero di gran lunga più elevato è dedicato alla denuncia di scavi incontrollati, alla vendita all'estero dei reperti, alla mancanza di un luogo in cui raccogliarli ed esporli in Ticino: la connessa questione dei musei. Una citazione per tutte:

[Il] più grave inconveniente è quello dell'aperta incetta e del mercato che si fa quotidianamente delle cose nostre più rare e più care [...] cose note e di scavo [...] (e per quest'ultima incetta [...] esiste una vera e malaugurata organizzazione di speculatori e sfruttatori): cimeli esulanti [...] e tolti così per sempre dal nostro studio ed esame ed a quelli dei nostri figli; alla intellettiva eccitazione delle nostre menti, all'accensione degli animi nostri e quello che è più doloroso [...] alla documentazione ed integrazione della nostra civiltà⁷⁶.

Lo stesso Guidini, che non poteva essere soddisfatto dai contenuti del progetto di legge sui monumenti allora all'esame, probabilmente considera positiva questa soluzione. Non manca infatti di intervenire in proposito, pubblicando un bel testo dedicato agli scavi archeologici⁷⁷. Prendendo spunto dalle ricerche che il Museo Nazionale di Zurigo stava compiendo alla necropoli di Giubiasco, argomenta sulla memoria dei luoghi, legata a quella delle generazioni trascorse e all'amor di patria, sul divenire, sull'avvicinarsi dei popoli sino al presente:

E quale affacciarsi di genti, di razze di idiomi contrastanti e di intenti diversi; quali concatenazioni di avvenimenti; quante vicende liete, dolorose, trionfali si svolsero su queste terre che segnano ora la nostra patria.

75 *Messaggio accompagnante progetto di legge sugli scavi per ricerche archeologiche*, in *Processi Verbal del Gran Consiglio della Repubblica e Cantone Ticino, Sessione ordinaria di costituzione, Sessione ordinaria primavera, Sessione straordinaria di luglio*, Bellinzona 1905, p. 325.

76 *Nel campo della civiltà* ... Sul tema vedi anche i frequentissimi richiami presenti nelle pubblicazioni del «BSSI»; E. POMETTA, *Di un museo cantonale*, in «Popolo e Libertà» n. 67, 22/3/1905; ASTI, *Diversi*, B. 669, fasc. 5591, *Per la storia e per l'arte*, in «Corriere del Ticino» n. 74, 31/3/1905; *Scavi, leggi, musei*, in «La Patria» n. 70, 12/4/1905.

77 A. GUIDINI, *Antichità, condizioni attuali e avvenire del Patrio Ticino*, Bellinzona 1905. La parte fondamentale dello scritto di Guidini qui esaminato è scritta nei primi giorni dell'aprile 1905. Di seguito citiamo dalle pp. 15, 25, 31-32, 34. Il corsivo è dell'autore.

Sottolinea quindi come, in mancanza di qualsiasi regolamentazione, nei molti scavi già effettuati in Ticino «senza il retto e scientifico criterio che presiede e governa gli attuali», i reperti rinvenuti siano andati dispersi, confusi, distrutti o venduti, spesso all'estero, «nell'unico scopo di speculazione». Per di più, denuncia, nelle escavazioni effettuate da privati

Le tombe, dopo esplorate, *vengono distrutte*: e le pietre prelevate restano di dominio e compendio dei proprietari, che le accumulano nelle vicinanze, a scopo d'impiego edilizio e commerciale. Così i sepolcri preistorici e storici dei nostri padri – nei quali i loro residui, le ceneri loro, posarono millenarie sino a quest'alba del civilissimo XX secolo – frugati e vuotati prima, distrutti e divelti poi dal piccone demolitore delle mani operose e non degeneri dei discendenti... che siamo noi – vanno, in postrema e commovente graziosità, a robustare e lastricare le case e le stalle!

È ovvio, «per frenare ogni abuso occorre una legge», fondata sui criteri che abbiamo già esposto: nella fattispecie, l'interesse pubblico dei reperti e dei siti archeologici sopravanza qualsiasi vantaggio privato; lo Stato deve quindi farsi carico della loro tutela e conservazione. Tale legge, continua Guidini, è ora all'esame del governo attuale; nell'attesa della sua approvazione, enuncia quelli che ritiene debbano essere i principi fondamentali a cui attenersi circa il patrimonio archeologico e mette in rilievo gli strumenti normativi già esistenti che potrebbero essere da subito impiegati a questo scopo.

La legge sarà rapidamente discussa ed approvata nel maggio 1905⁷⁸.

In conclusione vogliamo ancora rilevare la serie di particolari circostanze che hanno interessato la demolizione di Santo Stefano, in cui si legge tra le righe una trama di azioni guidate dalla determinazione al raggiungimento dello scopo da parte della Municipalità come degli Scazziga: la segretezza, mantenuta più che possibile, circa le determinazioni del Municipio e il parere di Angst, la rapidità con cui, da una situazione apparentemente interlocutoria, si passa direttamente alla demolizione; la corrispondenza di questi eventi con un periodo di relativa disattenzione da parte della classe politica, impegnata nella campagna elettorale ed in particolare la distrazione di Simen, che lascerà il governo cantonale proprio in quell'occasione; la perfetta corrispondenza della demolizione con le elezioni, il 5 marzo 1905, come abbiamo visto, in anticipo rispetto a quanto preventivato; ed infine, la fretteolosità e la violenta distruttività delle prime azioni demolitorie, tali da mettere tutti di fronte al fatto compiuto e da

78 *Processi Verbali del Gran Consiglio della Repubblica e Cantone Ticino, Sessione ordinaria di costituzione, Sessione ordinaria primaverile, Sessione straordinaria di luglio, Bellinzona 1905*, pp. 324-329, 361-362.

lasciare la chiesa, anche solo dopo un giorno di smantellamento, in condizioni tali da non potere essere più recuperata. Evidentemente si temeva un veto che sarebbe potuto giungere da un momento all'altro. In questo caso hanno prevalso «un cumulo di interessi privati e di circostanze locali»⁷⁹.

Notiamo per inciso che l'Hôtel du Parc non ha subito sorte migliore di Santo Stefano, essendo stato demolito pochi anni or sono, pur costituendo esso stesso un brano importante della storia edilizia e culturale del Locarnese. Ancora più recenti sono le demolizioni di altre strutture simili, non solo a Muralto, sempre dettate dalla logica del profitto, mentre la sorte del Grand Hôtel resta incerta. Vogliamo sperare che in futuro si sia capaci di riconoscere che l'identità delle comunità risiede, almeno in parte, nella memoria dei luoghi e dunque nelle strutture urbane storiche e nelle architetture, pure se recenti, e che si voglia e si possa trovare per esse, quando occorre, un nuovo uso, compatibile con la loro conservazione.

79 ASTI, *Diversi*, B. 669, fasc. 5591, A. GUIDINI, *Risposta pronta e documentata*, in «Il Dovere» n. 71, 28/3/1905.

Didascalie delle illustrazioni

- Fig. 1. APG, Ritratto di Augusto Guidini.
- Fig. 2. ACo. Locarno, *UT*, Microfilm 2, 1904-1909, n. 1906.026, Arch. W. Brodtbeck, Progetto di ristrutturazione e di ampliamento dell'ex Palestra Guidini. *Tavola 6*. L'edificio di Guidini si desume in parte per sottrazione dei volumi aggiunti.
- Fig. 3. ACo. Locarno, *UT*, B. 41, Augusto Guidini, Asilo Infantile di Locarno, *Tavola VI - Fiancata destra sulla strada*. Il disegno mostra un corpo rialzato con portico a doppia altezza sulla facciata principale, che non è stato poi realizzato.
- Fig. 4. ACo. Locarno, *UT*, B. 41, Augusto Guidini, Asilo Infantile di Locarno, *Loggiato interno del cortile - Tipo delle campate*. La tavola è un esecutivo quotato; in basso a destra il «Casellario» scritto con calligrafia di Guidini funge da legenda della tavola e specifica i materiali da impiegarsi e le relative quantità.
- Fig. 5. AFMS, Gabinetto delle stampe, Biblioteca Nazionale Svizzera, Locarno TI, Kirche S. Francesco, 76260. La facciata di San Francesco in un'immagine dei primi del Novecento. Sulla destra, nel convento, si nota l'ingresso alle «Scuole Cantionali»; sulla sinistra si vede il giardino dell'adiacente Asilo costruito da Guidini.
- Fig. 6. APG, Augusto Guidini, dettaglio della Tavola 1a della serie di sette del rilievo dello stato di fatto, *Chiesa di San Francesco Locarno - Progetto di restauro, Pianta generale della chiesa ed adiacenze*. La fotografia mostra le condizioni dell'interno prima degli interventi del 1903. Si notano alcuni puntellamenti, forse quelli fatti realizzare in seguito alla relazione di F. Bernasconi.

- Fig. 7. AFMS, Gabinetto delle stampe, Biblioteca Nazionale Svizzera, Locarno TI, Kirche S. Francesco, 3752a, Augusto Guidini, *San Francesco a Locarno, Progetto speciale dimostrante le opere di restauro – Tavola 1 - Pianta della chiesa*. Porta sulla sinistra due legende esplicative: la prima in alto è relativa ai «Periodi principali di costruzione del Tempio». Il colore nero indica il «1° periodo (iniziale) epoca di arte lombarda (secoli XII-XIV)»; il colore bruno «II periodo (di svolgimento) epoca della rinascita (secolo XVI)»; il grigio «III periodo (complementare) epoca dello stile barocco (secoli XVII-XVIII)». La legenda in basso indica i «colori convenzionali determinanti le opere di restauro»: nero, bruno e grigio «costruzione originale ed esistente»; giallo «demolizioni»; rosso «nuova costruzione». Lungo il perimetro della chiesa si vede lo sviluppo dell'intercapedine verticale esterna prevista nel progetto.
- Fig. 8. AFMS, Gabinetto delle stampe, Biblioteca Nazionale Svizzera, Locarno TI, Kirche S. Francesco, 3752d, Augusto Guidini, *San Francesco a Locarno, Tavola 4a - Sezione trasversale e dettagli*. È una rielaborazione della 4a della serie di rilievo dello stato di fatto. Presenta il medesimo studio di dettaglio della struttura di copertura della nave centrale. Le indicazioni di progetto si leggono nella sezione sottostante e riguardano la modificazione delle finestre delle navatelle e la creazione di un sistema di deumidificazione tramite vani areati comunicanti tra loro e con l'esterno, ricavati utilizzando le tombe sotto il pavimento della chiesa.
- Fig. 9. AFMS, Gabinetto delle stampe, Biblioteca Nazionale Svizzera, Locarno TI, Kirche S. Francesco, 3752e, Augusto Guidini, *San Francesco a Locarno, Tavola 5a - Sezione longitudinale*. Pure una rielaborazione della 6a della serie di rilievo. Nella pianta del *Soffitto sulla Navata Centrale*, così come nella sezione sottostante sono evidenziate con un bruno scuro le capriate le cui catene ed altri elementi sarebbero stati sostituiti o consolidati con particolare attenzione; come dal *Preventivo* sono la 2a, la 12a, 13a, 14a, 16a e 17a. Si notano il colore giallo per la demolizione della cantoria e le nuove finestre previste in sostituzione di quelle trilobate esistenti. È possibile leggere pure l'estensione delle zone del pavimento interessate dall'intervento di deumidificazione: sono due, una sezionata, l'altra disegnata a tratteggio perché in proiezione.
- Fig. 10. La chiesa di S. Stefano a Muralto in un disegno di J. R. Rahn del 1901, ripubblicato da G. Simona nelle sue *Note di arte antica del Cantone Ticino*, Locarno 1913. Sullo sfondo si vede la cosiddetta Casa del Monaco.
- Fig. 11. APG, B. Sacello di Santo Stefano a Muralto – Documentazione e rilievi. Rilievo dell'impianto generale della chiesa. *Rilievi eseguiti nel febbraio 1905* dall'arch. Ghezzi per conto di A. Guidini. Il disegno reca molte annotazioni a matita autografe di Guidini per il ridisegno nella versione definitiva. Alcune sono particolarmente significative: «chiesetta» è corretto in «chiesa». La colorazione ad acquerello a rappresentazione delle fasi edificatorie di S. Stefano e la relativa legenda sono da attribuire a Guidini. Si notano le strade allora esistenti e il tracciato della *Nuova Via* progettata, realizzata con il concorso dei proprietari dell'albergo.
- Fig. 12. AFMS, Gabinetto delle stampe, Biblioteca Nazionale Svizzera, Locarno-Muralto TI, Kirche S. Stefano, 4114. La chiesa di S. Stefano in demolizione.
- Fig. 13. AFMS, Gabinetto delle stampe, Biblioteca Nazionale Svizzera, Locarno-Muralto TI, Kirche S. Stefano, 7154. L'angolo Sud-Ovest della chiesa mostra l'apparecchiatura muraria di blocchi e blocchetti sommariamente riquadrati e spianati sulle facce, disposti su piani di posa orizzontali, per una certa altezza alternando filari di blocchi a blocchetti di varia dimensione; i giunti di malta appaiono in larga parte ripresi. Lungo il cantonale, verso la facciata, corre una fessurazione che segna forse una discontinuità muraria. Il fianco sud appare nettamente più degradato.
- Fig. 14. APG, B. Sacello di Santo Stefano a Muralto – Documentazione e rilievi. Il fianco Nord della chiesa in una fotografia di poco antecedente alla sua demolizione, fatta da Guidini per la documentazione e i rilievi che gli erano stati commissionati dal DPE.